

NVMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO V N. 2

MARZO - APRILE 1939-XVII

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	}	Italia e Colonie . . .	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

SOMMARIO

Conte Alessandro Magnaguti - <i>Dallo Statere al Ducatone e viceversa</i> - Puntata 7. - <i>Le nostre miniere</i>	pag. 31
Bianco Pompeo - <i>Considerazioni sopra una rara moneta della Zecca di Genova</i>	» 41
Bibliografia	» 47
Medaglistica	» 48
Cinquant'anni fa	» 50
Numismatica amena	» 50
Domande dei lettori	» 50
Notizie e commenti - <i>Il giubileo numismatico del sig. Leonardo Forrer</i> . - <i>Sull'attribuzione agiologica data ad una moneta del Conte di Savoia Amedeo VIII</i> . - <i>Cronaca: Europa (Italia, Città del Vaticano, Albania, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Lussemburgo, Russia, Svezia). - Africa (Libia). - Asia (Cina). - America (Brasile, Stati Uniti)</i>	» 53
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete Romano-Campane, Monete della Repubblica, Aburia, Accoleia, Acilia, Aelia, Aemilia, Afrania, Annia, Antestia, Antia, Antonia, Monete dell'Impero, Augusto, Livia, Agrippa, Tiberio, Druso, Nerone Druso, Antonia, Germanico</i>	» 59

DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

PUNTATA VII.

Le nostre miniere.

La terra, il mare!

Da quando l'uomo, assicurata la propria incolumità personale, si procurò, acquistò, entrò in possesso di una ricchezza qualsiasi, pensò subito di salvarla dagli elementi, o difenderla dall'avidità altrui. Sol che si pensi quale sicurezza offerissero, al possessore di reali o immaginari tesori, le capanne delle abitazioni lacustri o delle terremari, vien naturale credere che quell'uomo primitivo già pensasse di affidare alla terra le sue ricchezze; la terra, unica depositaria fedele, che potesse dargli qualcuna almeno delle garanzie, che offre oggi all'uomo civile una cassaforte Wertheim o Lips-Vago.

Il mare invece, in carattere col suo elemento infido, strappò a viva forza dalle mani rapaci dell'uomo un numero infinito di tesori incommensurabili, che ancor oggi e per sempre, nasconde negli abissi insondabili delle sue profondità! Sol che ci facciamo a considerare, come le vie del mare fossero le più frequentate nell'antichità, (nonostante l'antichissimo adagio: loda il mar, tienti alla terra) dobbiamo amaramente concludere che il mare certamente nasconde nel suo seno profondo, più ricchezze di quante tuttora possieda l'uomo su tutta la terra. Basti un esempio per tutti! Il più prezioso carico d'oro (per la verità non però monetato) che fino al 1502 si fosse mai veduto, fra cui un blocco (è la parola) d'oro vergine, che le vecchie cronache spagnuole stimavano ascendesse a un valore di un milione e mezzo di *maravedis* (quasi, 60.000 lire odierne) diretto ai Reali di Spagna, inabissò al largo di San Domingo con quell'arrogante e spietato Bobadilla che ve lo conduceva, sotto lo sguardo attonito di Colombo, che aveva preveduto l'uragano e scongiurato invano di partire, al suo inumano carceriere! E purtroppo, tanto erano comuni nel passato i naufragi, che già i Greci avevano escogitato una specie di assicurazione marittima (il famoso *Foenus Nauticum* dei Latini).

Una storia insomma dei tesori perduti e di quelli ritrovati, impossibile a stendersi, ma che costituirebbe certamente la più favolosa e divertente di qualunque altra storia, è dunque quasi altrettanto antica, quanto la storia dell'umanità stessa.

Nella Bibbia, nell'opera omerica, in Plauto (chi non ricorda le due deliziose commedie, l'*Aulularia* dico e il *Trinummus*, la cui azione appunto si svolge attorno alla scoperta di due grosse pentole straboccanti di darici e filippi?) in Vergilio (*Georgiche* II-507, *Eneide* X-526) in Orazio (*Satira* II-VI-II) frequentemente si parla di tesori nascosti.

Nè del resto meraviglia questa, direi quasi, abitudine a seppellire ricchezze talora inaudite, concezione ormai tanto superata da noi moderni; ciò derivava da una strana forma psicologica. Mi spiego: i Romani, credevano disonorarsi dedicandosi al commercio o alla industria, spregiavano l'usura; ne deriva di conseguenza che non volendo, o non sapendo trafficare il denaro, per maggior sicurezza, lo affidassero alla natural custodia, la terra. Ragione per cui, io credo che si potrebbe asserire senza tema di contraddizione, che il numero dei tesori nascosti nei secoli (intendo ormai qui, soltanto quelli monetali) superi ogni più accesa fantasia.

E già fin da quegli antichi tempi, se ne dovettero ritrovare in così gran quantità, da determinare il legislatore a stabilire numerosi rescritti, canoni e decreti in proposito. Dei quali diversi sono giunti insino a noi; ma resterà pietra miliare sull'argomento quello dell'umanissimo Adriano che (sebbene da noi non accettato) corrisponde ai più elementari principii di diritto naturale. Leggo così nel II Libro delle Istituzioni 1-39: «*Thesauros, quos quis in suo loco invenerit, Divus Hadrianus naturalem aequitatem secutus, ei concessit qui invenerit...* ma se l'inventore lo scoprisse in proprietà di terzi: *dimidium inventoris, dimidium domini esse statuit*». In seguito la legislazione imperiale, posteriore ad Adriano, si occupò spesso dei tesori introducendo disposizioni

varie, le quali però vennero abrogate da Giustiniano che fece ritorno ai principii posti da Adriano.

Persuasi dunque dell'importanza numerica dei ritrovamenti monetali, o ripostigli che dir si vogliono, mi si conceda di tentare per la prima volta su questi fogli ospitali, una statistica di essi attraverso i secoli. E così, tanto per fissare un punto di partenza, calcoliamoli dal 1° secolo dell'Èra Cristiana.

Se dobbiamo desumerlo dalla quantità dei tesori monetali scoperti in questi ultimi anni, ammesso che si riuscisse ad avere notizia di tutti i ritrovamenti, non esclusi quelli di scarsa importanza numerica, che potrebbero tuttavia averne molta scientifica, tenuto calcolo naturalmente non soltanto di quelli trovati tra noi, ma di quelli apparsi in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Germania, in Ungheria (così frequenti) in Boemia (anche assai frequenti) in Turchia, in India e via dicendo, io non esiterei di fissare questo dato, e che cioè, la zappa, l'aratro, il piccone snidano dalle viscere della terra o delle case, non meno di 100 tesoretti all'anno! Diecimila dunque in un secolo! Duecentomila dalla nascita di Cristo!! Mi corregga se può, chi ne sa più di me e sono tutti.

Comunque, anche attenuando di qual cosa il mio incredibile risultato statistico, la nummologia potrebbe offrire al mondo attonito, il romanzo storico più strabigliante che sia mai stato scritto! Ma supponendo anche per un solo momento, che questo libro di fate fosse già stato scritto e pubblicato in sette od otto volumi (come certe edizioni dei Miserabili di Hugo o I misteri del Popolo del Sue) i nummologi dovrebbero dolorosamente constatare che, salvo qualche frammento, di questa storia favolosa sono andati perduti tutti i volumi meno l'ultimo. Infatti una storia seguita dei tesori scoperti non si può cominciare prima del 1850 circa. Prima: notte profonda, abisso Etneo, profondità oceanica!

E' appena credibile e imperdonabile l'indifferenza con la quale i nostri avi accogliessero la notizia di questi preziosi ritrovamenti da non lasciarne ricordo alcuno! E tanto più allora in cui le leggi non tutelavano o quasi il patrimonio archeologico, e che quindi di queste inaspettate ricchezze, se ne poteva liberamente disporre, ragionare e discutere. Sembra infatti che l'illustre famiglia Pignatelli, quella dei Conti Pignatti di Modena e diverse altre famiglie nobili italiane e straniere, debbano la loro fortuna a questi felici scoprimenti.

Anche il famoso nummologo del secolo XVIII, il Duca di Torremuzza, che adunò e studiò i nummi greci nell'epoca d'oro dei ritrovamenti, tanto che riuscì con le sue gemme a entusiasmare l'olimpico Goethe,

così mal prevenuto verso le monete in genere (leggete questo in: *Italienische Reise*) mai fa cenno nei suoi ponderosi volumi donde sortissero queste sue preziosità.

Non starò qui a ridire l'importanza dei ripostigli, non solo per l'apporto, talora notevole, di ricchezza che arrecano al privato o alla nazione stessa, ma per il contributo artistico e storico che essi aggiungono alla conoscenza più precisa di fatti artistici, storici, economici, metrologici, nonchè con la risoluzione di numerosi problemi altrimenti insolubili.

Siccome dunque per il più alato ingegno, per il più paziente certosino, sarebbe follia sperare di poter elencare anche soltanto tutti i ripostigli monetali conosciuti, dividerò questa mia settimana Puntata in tre conversazioni: la presente per le monete greche, la seconda, per le monete romane; la terza infine, per i ripostigli di monete medioevali, del Rinascimento e moderne.

E pertanto avverto che nello stendere questi tre lunghi elenchi, mi sono prefisso tre concetti:

I - Superare tutti gli elenchi prima stesi da altri (meno quello sulle monete greche, chè anzi ho di proposito ridotto di molto quello di Sydney Noe-Bibliography of Greek Coin Hoards, 1925 che mi ha prevenuto ma che ho tuttavia aggiornato).

II - Procurare che non vi manchino almeno i ripostigli più famosi.

III - Fare in modo che lo studioso abbia dinnanzi la provenienza delle monete più famose.

E a questo proposito debbo dolorosamente confessare che, nonostante ricerche ostinate, non mi è riuscito di poter dire ai miei lettori la provenienza di alcuno dei sei Demareteion di Siracusa, di cui non uno solo rifulge nella sua patria. Certo, che la severità delle nostre leggi in materia di ripostigli monetali, o di semplici ritrovamenti di monete isolate, acuita all'esasperazione dai funzionari incaricati, di provata ignoranza e ristrettezza mentale (mi venne un giorno innanzi un carabiniere con certa aria di sussiego, e in cor suo con la certezza di una prossima promozione (!), mostrandomi un denaro repubblicano frustissimo, che era riuscito a sequestrare (!) ad un miserabile bifolco) anzi che facilitare la spontanea consegna dei tesori, spinge ai più raffinati sistemi di sotterfugi, con gravissimo danno dell'erario e della nostra scienza.

Compiacciamoci almeno delle fulgide scoperte che qui seguono, con l'intima speranza che altre ancor più sorprendenti, possano a queste aggiungersi in un prossimo avvenire, per una maggior ricchezza della nostra Italia, per la gloria della nostra scienza, per la gioia degli amatori.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1543?	In un fiume dell'antica Dacia: Strehl River.	—	—	40.000	Aurei di Lisimaco.	—	—	Eckel - Doctrina Num. V. Vol. I, pag. LXXXII. Babelon-Traité etc.	—
1820	Siracusa	—	—	200 libbre	Pegasi siracusani.	—	—	Eckel - idem.	—
1829	Acqualunga in pr. di Brescia.	—	—	25 chili	Dramme di Massilia col leone.	—	—	Bibliography of Greek Coin Hoards, by Sydney Noe.	—
1839	Monte Athos, Canale di Serse.	—	—	300	200 Darici e 100 tetradrammi arcaici di Atene.	—	—	Idem	—
1848	Tarso	—	—	200	Argenti di Antioco VII, Demetrio II, Alessandro Zebina, Cleopatra con Antioco VIII e 101 di Antioco VIII solo.	—	—	Idem	—
184?	Kertch in Crimea.	—	—	« the richest hoard to date ».	—	—	—	Lenormant - Revue Num. 1856.	Trovati nel suo complesso a Leningrado.
1851	Sciarudda (regione di Schisò, presso l'attuale Giardini in pr. di Catania) sulla sponda del mare.	Collocando piante di limoni, si praticava una fossa presso un gran cumulo di pietre.	Entro una giarra.	Andò disperso ma secondo le indagini sembra superasse i 2000 pezzi.	Tetradrammi con pochi didrammi di Siracusa, Reggio, Gela, Imera, Camarina, Selinunte, Agrigento, Catana, Zancle, Nasso.	Sembra fosse ottima, alcune « si ammirano » ancora nel superbo medagliere del Barone Pennisi ad Acireale.	Poco prima della distruzione di Naxos, prec. alcuni anni prima del 403 a. C.	Questo ripostiglio fece chiasso; ne scrisse De-Luynes in Revue N. del suo tempo. Civiltà Cattolica 1853. Evans - Syracusan Medaillons and their engravers in the light of recent finds. London 1892.	—
1852	Vicarello	Trovato in una fontana votiva con Aes rude e Aes grave.	—	5000	Bronzi di Neapolis, Teanum, Suessa, Aurunca, Metapontum, Rhegium, Syracusae.	—	—	Marchi - La stipe tributata alle divinità dell'acque Apollinari. Roma, 1852 e Riv. Archeol. 1852.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1856	Sava, a poche miglia da Taranto.	—	—	Grande abbondanza	Incuse di Sibari, Metaponto, Crotona e di Taranto, del tipo della ruota e didrammi con l'ippocampo. Incuse di Taranto nessuna.	A fleur de coin	—	Sambon - Recherches sur les monnaies anciennes de l'Italie Méridionale Naples, 1863, e Evans - The horsemen of Tarentum.	—
?	Cittanova, in prov. di Reggio.	—	—	Due incuse di Taranto, con incuse di Sibari in abbondanza (le prime) e monete a doppio rilievo di Crotona, Kaulonia e Laos.	—	Freshly struck	510 a. C.	Idem	—
1858	Paestum.	—	—	—	Didrammi arcaici della Magna Grecia coi primi didrammi equestri di Taranto e cogli ultimi didrammi e dioboli di Posidonia.	Fleur de coin	420 a. C.	Idem	—
1863	Saida, nella Siria (l'antica Sidone).	—	—	3600	Stateri quasi tutti d'oro di Alessandro Magno.	—	323 a. C.	Babelon - Traité des Monnaies grecques et romaines etc.	Ne acquistò 430 il Museo di Costantinopoli il resto fu venduto.
1867	Auriol (nel dipartimento Bouches du Rhone).	—	—	2130	Piccoli pezzi d'antico stile greco.	—	—	Revue N. 1868 e Babelon op. cit.	Monetuzze curiose ed enigmatiche di incerta attribuzione.
?	Zugra, a sei ore da Corinto.	—	—	9170	Monete d'argento della Grecia propria	—	—	E. Babelon - Traité etc.	—
?	Nel Penjab (India).	—	—	30.000	Monete dei Re della Battriana.	—	—	Babelon e Seltman	Ne furono trovate in sì gran numero che i generali Ventura e Court, incaricati di organizzare l'esercito del re di Lahore, ne fecero con esse dei cannoni.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1870	Priene (Asia Minor.)	—	Nella base della statua di Athena Polias	Sei argenti	Fra cui due tetradrammi unici di Orophernes re di Cappadocia.	Meravigliosa	—	British Museum Catalogues - Galatia, Cappadocia and Syria.	Dei due unici, uno è al British, l'altro a Parigi.
1876 1877	Selinunte	—	—	467	Monete puniche d'argento con testa di cavallo e palma ed altre più grandi con testa di Cerere e il cavallo in piedi.	—	—	Notizie degli Scavi.	—
1887 20 febr.	Ruvo in contrada Pozzosorgente	—	—	57	Tutte d'argento, delle quali: 17 di Taranto; 16 di Eraclea; 2 di Crotona; 19 di Metaponto; 1 di Thurion; 1 di Terina e 1 di Thyrrum.	—	—	Friedlander J. - Zeitschrift f. Num. 1885.	—
1883	Terranova di Sicilia	—	—	198	Tutti aurei, tra cui 150 stateri di Filippo e 7 di Alessandro Magno, col famoso statere di T. Quinctius Flaminius.	Quasi tutti «fresh from the mint».	228 a. C.	Notizie degli Scavi e Horsemen of T. di Evans pag. 165.	Si conservano la maggior parte nel Museo di Taranto.
1883	Taranto	—	—	1558	1032 didramme tarentine, 16 dramme idem, 88 litrae idem, 46, hemilitrae, 161 dioboli, 92 oboli, 68 hemioboli e 22 didrammi di Thurion di sistema ridotto del Periodo post - pirrico.	A fior di conio i primi, ben conservati i filippi, sciupati quelli di Alessandro.	—	Notizie 1886 del prof. Luigi Viola e Horsemen.	—
1883	Taranto	—	—	92	Aurei, tra cui 7 stateri di Taranto; 80 di Filippo e 5 di Alessandro.	—	—	—	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1884	Nel Samnium	—	—	Circa 200	Didrammi di Napoli, Irina, Nola e qualcheduna di Velia, Metaponto e Taranto e un certo numero di Romano-Campane.	Quasi tutte «in fresh condition».	310 a. C.	Evans - Horsemen of Tarantum.	L'Evans lo distingue come tesoretto di Benevento.
1884	Tra Oria e Manduria in prov. di Taranto.	—	—	—	Didrammi di Taranto, Metaponto, Eraclea, Thurion e Crotone di giusto peso.	« not so brillianty preserved ».	300-281 a. C.	Evans - Horsemen	—
1884 1885	Tripoli di Fenicia.	—	—	520	Argenti dei Seleucidi da Demetrio II ad Antioco IX.	—	—	Bibliography of Greek Coins by Noe. Evans - Horsemen etc.	—
1887	Calabria	—	—	Studiate: 427, molte altre disperse.	343 didrammi di Taranto di peso ridotto, col nome di 25 magistrati differenti; dramme di Taranto e qualche dramma di Thurion e di Eraclea.	—	—	Notizie Scavi 1888.	—
1888	Contessa (Corleone in pr. di Palermo).	—	—	—	Monete greco-sicule d'argento.	—	—	—	—
1890	Santa Maria di Licodia (a 27 Km. da Catania).	—	—	—	Conteneva 67 <i>decadrammi</i> e 6 <i>tetradrammi firmati di Siracusa</i> ; 3 <i>tetradrammi</i> di Messina; 1 di Motya; 1 di Selinus; 2 <i>arcaiche</i> di Atene.	—	380 a. C.	Barthelemy - Annuaire de Num. 1890; Evans Num. Chron. 1891.	Apportò alla luce i più bei <i>decadrammi</i> fino allora apparsi; <i>ripostiglio</i> disperso.
1891 primavera	Avola (Noto)	—	—	2000	Tetradrammi arcaici della Sicilia, una esigua parte del V secolo.	—	V secolo	Orsi - Atti dell'Istituto Ital. di Num. Vol. III, 1917.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1891	Avola	—	« In due vasetti fittili protetti da una unica grossa pietra ».	In uno 33 monete d'oro; nell'altro 150 pezzi d'argento.	4 darici; 1 Abydos; 14 ercolini di Siracusa da 100 lire! Stateri di Corinto e dramme dell'epoca di Timoleonte.	—	320 a. C.	Orsi - Op. cit. e Loebbecke-Münzfund von Avola.	—
1894 maggio	Regione di Schisò (il luogo dell'antica Naxos).	—	—	—	Tetradrammi di Messana, Catana, Leontini, Siracusa, Gela e Naxos.	—	415 a. C. circa	Rizzo - Naxos siceliota, Catania, Tip. Sicula, 1894.	—
1895	Anadol, villaggio in Rumenia.	—	—	1000	Stateri d'oro di Filippo e 694 di Alessandro.	—	—	Pridik - Statères d'or trouvés à Anadol. Bull. de la Commis. Imp. Archeol. III Livr. St. Petersburg 1902	—
1895	In Cilicia	—	—	141	Pezzi d'argento: 39 di Atene, 47 sicli persiani da Serse ad Artaserse III.	—	480-313 a. C.	Orsi - Op. cit. e Newell - A Cilician found. Num. Chronicle 1914.	—
1896	Messina	—	—	—	Dramme arcaiche di Naxos e Zancle di piede egizico.	—	493 a. C.	Orsi - Op. cit.	—
1898	?	—	—	2000	Tetradrammi battuti da Tolomeo in Egitto col nome di Alessandro.	—	—	Babelon Traité etc.	—
1898	Zaroba Macedonia.	—	—	1000	Tetradrammi Ateniesi di nuovo stile.	—	—	Svoronos - N. Jour. Internat. 1908.	—
1899 aprile	Siracusa (sul margine merid. di Acradina alta).	Sotto le pietre, nei cavi delle rocce.	—	300 circa, ma soltanto 162 esaminate.	Costituito nella massima parte da argenti della regina Filistide da 16 litrae ¹ alcune di Hieronimo e tetradrammi di Alessandro.	Tutte ruspe.	212 a. C. quando Siracusa cadde in potere delle legioni di Marcello.	Riv. Ital. di Num. 1900, p. 185.	Due ragazzi che per gioco andavano cercando certe lumachelle.

¹ che era, si può dire, la moneta corrente ai tempi di Jerone II.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1900	Terranova di Sicilia.	Raccogliendosi le messi ad Est della città, un mietitore aveva urtato col ferro in un vasetto sferico grezzo.	—	21	Tetradrammi di Siracusa, Segesta, Gela, Leontini, Messana, Reggio e alcuni didrammi di Agrigento.	—	311 a. C.	Orsi - Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Num. Vol. III, fasc. II.	Oggi trovati al Museo di Siracusa col ricordo di: Tesoretto di Gela.
1900?	Girgenti	—	—	60.000	Bronzi di Siracusa di Hierone II.	—	—	Orsi - Notizie degli Scavi, 1903.	—
1902 1903	Asia Minore	—	—	230	172 stateri di oro di Alessandro, 57 di Lisimaco, uno di Filippo III.	—	—	Catalogo relativo con due tavole illustrate.	Venduti all'asta a Francoforte sul Meno il 15 ottobre 1903.
1903	Assiut (Egitto)	—	—	—	Grande ripostiglio di stateri d'oro di Filippo II ed Alessandro.	—	—	Svoronos - Journal Int. d'Archéol. Numis.	—
1904	Eleusis sulla linea di Corinto.	—	—	—	Monete di Atene	—	—	—	—
1905	Ragusa	—	—	180	Monete di <i>clettro</i> di Cartagine, Siracusa (Apollo con lira e Atena con fulmine).	—	—	—	—
1909	Maraseti in Rumenia	—	—	800	Stateri d'oro di Filippo, Alessandro e Lisimaco.	—	—	—	Trovati attualmente sparsi nei Musei di Vienna, Berlino e Parigi, le altre disperse.
1912	Mazarino in Sicilia	—	—	273	Dei quali: 61 argenti di Siracusa; 21 didrammi arcaici di Agrigento; 6 didrammi di Imera; 7 tetradrammi e 61 didrammi di Gela; una di Camarina.	—	470-460 a. C.	Orsi - Notizie degli Scavi, 1912.	—

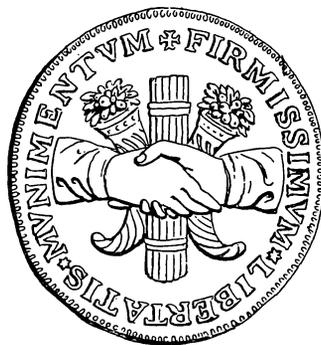
Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1914	Avola in contrada Mammanelli a 4 Km. da Avola.	Scavando una trincea per collocarvi un collettore di acque pluviali.	In un vaso fittile grezzo.	Da 300 a 400	Cento ercolini d'oro, e cento cavallini d'oro di Siracusa con cento darici.	Tutti freschi	—	Orsi - Atti e Memorie Istit. Ital. di Num. Vol. III - Ricci - Riv. Ital. di Num. 1917 - De Ciccio - Gli aurei siracusani di Cimone e di E-veneto - Napoli, Cimmaruta, 1922.	« Insigne scoperta ... testimonianza fulgente dello splendore dell'isola sullo scorcio del IV sec. » (Parole d'Orsi). Di questi aurei molti trovansi nel Museo di Siracusa, gli altri dispersi. Un ercolino anche nella collezione dello scrivente.
1916	Curinga (Catanzaro)	—	In una pentola fittile.	300	Stateri arcaici di Metaponto, Sybaris, Crotona e Caulonia.	—	470-460 a. C.	Orsi - Atti e Mem. Istit. It. di Num. Vol. III - fasc. 1-31-1917.	—
1919	Abu-Homnos in Egitto	—	—	1000	Tra cui 750 tetradrammi di Alessandro Magno.	—	—	—	—
1922 dicembre	Nei dintorni di Teheran (Persia)	—	—	Très importante	Trouville d'argent degli Antiochi e dei re della Battriana.	Buona	—	Da Cat. Platt, Parigi, giugno 1925.	—
1923	Ognina presso Catania	—	In una pentola fittile.	309	241 tetradrammi e 63 didrammi, divisi tra: Atene, Reggio C., Agrigento, Camarina, Catania, Gela, Himera, Leontini, Messana, Motya, Naxos, Segesta, Selinonte, Siracusa.	—	396 a. C.	Ripostiglio ancora inedito! Tuttavia un cenno del prf. Columba, leggesi in Atti e Mem. I. I. N. Vol. v, 1925.	Risepellito nei forzieri della Banca d'Italia (?) perchè ancora sotto sequestro. Si sa però che di questo ripostiglio fa parte: un tetradramma (unicum?) di Catania col Sileno e ΑΙΤΝΑ e due tetradrammi di Siracusa di Kimon con la testa di Aretusa in prospetto!
1923	Pachino Sicilia	—	—	2000	Bronzi di Siracusa di Hierone II, col tipo di Poseidon e del tridente.	—	—	Note di Orsi.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1925?	Naro presso Agrigento	—	—	88	26 Decadrammi e 60 Tetradrammi di Siracusa, più (mirabile a dirsi) due medaglioni di Agrigento, gli unici di cui si conosca con sicurezza la provenienza.	—	—	Sylloge Num. Graec. II, n. 817; Max Bernhart, Numis. I, 1932, pag. 18; Orsi - Atti e Memorie dell' Isti. Ital. di Num. VII 1933, pag. 38.	—
1928	Demanhur in Egitto	—	—	7000	Tetradrammi di Alessandro Magno.	—	—	Seltman - Greek coins, Methuen, London 1933.	—
1935 settembre?	Nell'agro metapontino (Masseria La Cava).	In vicinanza del tempio di Apollo Licea.	—	179	Didrammi tarantini tra il IV e il II secolo a. C.	—	—	Rass. Num. Roma, Anno xxxii, Nov. - Dic. p. 406.	Entrati nel Museo Centrale della Magna Grecia in Reggio C.
1935 ottobre	Nell'agro metapontino	Nella stessa località.	—	* 1068	Costituito da 361 argenti di Metaponto; 512 pure di argento di Taranto e sette monete d'oro di Metaponto.	—	—	Ut supra	Ripostiglio passato anche esso al Museo di Reggio C. Tra le monete d'oro, di cui attendo ansioso un'esatta ed esauriente descrizione, credo figurino: un inedito da 100 lire di Metaponto con la testa in prospetto di Hera Lacinia e la spiga, uno de' conii più sorprendenti dell' antichità, e pezzi da 50 lire, con la testa di Leucippo e al rovescio due spighe!

CONSIDERAZIONI SOPRA UNA RARA MONETA DELLA ZECCA DI GENOVA



D ★ DVX ★ ET ★ GVBERNATORES ★ REIP ★ GENV ★ 1715 ·
 F · M · S Due scudi (CROCE e LIBERTAS) sotto grande
 corona, sorretti da due grifi; sotto, due rami
 intrecciati.



R ★ FIRMISSIMUM ★ LIBERTATIS ★ MVNIMENTVM Due mani
 che si stringono, su fascio tra cornucopie.
 Tit. leg. 913 - diam. 42 - peso gr. 27,19 - ar-
 gento - valore Lire 5-0-0.

Conosco soltanto sei esemplari di questa rara moneta, che attualmente si trovano nelle seguenti raccolte:

- 1°) Collezione privata di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re e Imperatore.
- 2°) Medagliere del Castello Sforzesco di Milano.
- 3°) Medagliere della R. Università di Genova. (In custodia del Comune di Genova, non visibile al pubblico).
- 4°) Medagliere del Civico Museo Correr di Venezia.
- 5°) Collezione privata del Sig. Comm. Cesare Ratti di Napoli.

6°) Collezione privata del Sig. Comm. Carlo Gavazzi di Milano.

Dagli antichi documenti di carattere finanziario, conservati nel R. Archivio di Stato di Genova, e qui riprodotti, risulta che questa moneta fu coniate espressamente per il commercio del Levante, quantunque i simboli che figurano nel suo rovescio, e la leggenda appostavi, non contengano alcuna indicazione che avvalorino la veridicità di quanto sopra esposto.

I documenti storici che si riferiscono alla politica estera della grande Repubblica marinara, ci dicono che nell'anno 1666, per l'intervento del ricchissimo e colto gentiluomo Gio. Agostino Durazzo, fu riattivato il com-

mercio col Levante, che durò fino al 1675, fino a quando cioè, non venne interrotto per le mene di Sinibaldo Fieschi, Ambasciatore della grande Repubblica Genovese presso il Sultano. Nello stesso anno, (1666) furono emessi dalla Zecca di Genova i *realoni* (che consistevano in una grossa moneta del tipo dello scudo, del valore di 8 *reali* di Spagna) con i divisionali della metà, del quarto e dell'ottavo.

Questa moneta portava l'effigie di S. Giorgio che trafigge il drago; e il Desimoni afferma che fu espressamente coniate per essere inviate in Oriente¹. Per lo stesso scopo, negli anni 1668 e 1669 furono coniate dalla Zecca genovese, delle monete chiamate *Luigini* od *Ottavetti*, e di questi si conoscono quattro tipi denominati: *Giorgino*, *Gianuino*, *Giustino* e *Ligurino*.

Nel *Corpus*² è descritta un'altra moneta destinata anch'essa al commercio col Levante, coniate nel 1677; un esemplare di essa esiste nel museo numismatico di Leningrado in Russia, come afferma il Ruggero che, però, la suppone un saggio di Zecca³.

Detta moneta che ha peso, titolo e diametro uguali allo *scudo da 8 real* porta nel *diritto* lo stemma della Città di Genova e nel *rovescio* un grifone rivolto a

sinistra con scettro nella destra alzata e la sinistra posata sopra uno scudo contenente un'iscrizione turca in quattro righe.

Gli orientali sedotti dal bagliore dell'argento e dell'oro monetato al punto che di questo ornavano le vesti delle loro donne, si servivano delle monete come gingilli di chincaglieria o di oreficeria, ed anche lo *scudo* su menzionato del 1715, poteva essere utilizzato a tale scopo; ecco perchè nei documenti storici noi troviamo spesso la richiesta di monete di «bell'apparenza».

Il governo turco d'allora aveva la zecca propria, e conia, a seconda del bisogno, le proprie monete. Però la grande massa di quelle, dette comunemente «*per il Levante*» emesse dalla Zecca di Genova, o dalle altre zecche italiane ed estere, erano sul principio accettate con evidente entusiasmo da quelle popolazioni, perchè di giusto titolo. Col passar degli anni, avendo le varie zecche che le emettevano alterato in modo vergognoso il titolo di tali monete, il Gran Visir ne vietava in modo assoluto l'introduzione nello Stato Ottomano.

Scrivono Onorato Pastine⁴: «Genova dal canto suo, riprendeva col 1709 le trattative con la Sublime Porta per richiamare in vita le antiche capitolazioni e riusciva ad insediare nel 1712 a Costantinopoli il suo ministro Angelo Giovo, accolto molto onorevolmente.

«Non seguiamo qui le vicende di questa nuova ripresa dei rapporti politici-commerciali della Repubblica di S. Giorgio con il Gran Signore; diremo soltanto, per quello che interessa il nostro argomento, che tutto doveva ben presto crollare e proprio in conseguenza della nuova guerra turco-veneta.

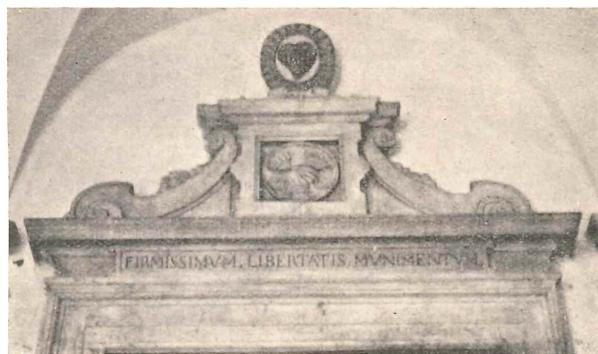
«Il 7 Dicembre del 1714 il bailo Andrea Memmo veniva arrestato a Costantinopoli; la Turchia dichiarava la guerra e nell'anno successivo si gettava sulla Morea riconquistandola.

«La lotta proseguiva; voci di spie e d'interessati a distruggere la nuova posizione dei Genovesi in Oriente, accusavano questi presso il Gran Visir e il Sultano di favorire e soccorrere segretamente Venezia nella guerra in corso.

«La reazione fu rapida e violenta: il M.co Angelo Giovo il 12 Ottobre 1715 veniva improvvisamente e brutalmente arrestato e subito dopo cacciato da Costantinopoli potendo a stento salvare la vita; la Turchia dichiarava guerra anche a Genova».

Le buone relazioni fra Genova e il Sultano non durarono dunque a lungo; perciò la moneta di cui ci stiamo occupando sembra aver avuto una diffusione ben limitata, a malgrado che in uno dei documenti

riprodotti in appendice si parli di «far imprimere per suo conto (dell'ambasciatore genovese a Costantinopoli) la nuova moneta da lire cinque del peso per pezzo da otto reali, moneta di Caturario per lo importare delle dette pezze 1672». Possiamo dunque stabilire che la zecca genovese non abbia avuto una grande richiesta di queste monete, la cui emissione deve esser stata, perciò, assai limitata; e questo ci è possibile dedurlo anche dal fatto



che tutti gli esemplari conosciuti - e che abbiamo potuto confrontare - sembrano provenire dallo stesso identico conio.

La sigla dello zecchiere F. M. S. del quale il *Corpus* e le *Tavole descrittive* del Desimoni, non indicano il nome, dal documento VI^o, riprodotto in appendice, può dedursi sia quella di Francesco Maria Spinola.

La figurazione del *diritto* di questa moneta è stata già sufficientemente illustrata. Anche la *lira* d'argento del 1641 ci mostra, impressi nel *rovescio*, i due *scudi* affiancati e sormontati dalla corona ed a tale riguardo il Ruggero scrive⁵: «Mi pare che si sia voluto usare una disposizione esteticamente più armoniosa nello insieme, non potendosi dare allo scudo della croce un posto secondario».

E il Promis⁶ inoltre, afferma: «Lo scudo con la parola «LIBERTAS», similmente vedesi in monete di Lucca e Siena, ed in Genova sopra varie espressamente fatte coniare dal Banco S. Giorgio. Io credo che quella parola sia stata messa al fine d'indicare il libero stato con cui tali repubbliche reggevasi, altro essendo lo stemma conosciuto delle tre anzidette città». Infine il Boscassi⁷, in merito, aggiunge: «Dopo questa data e per quasi tutto il secolo XVIII fu comunissimo l'uso dello stemma binato coi due scudi dalla croce rossa in campo bianco e dalla banda bianca colla scritta LIBERTAS in campo azzurro, congiungentisi e sorretti lateralmente dai grifoni, e colla corona regia».

Non è, per contro, facil cosa interpretare la figurazione del *rovescio*, perchè esso ci mostra una novità per la monetazione di Genova; le mani giunte sopra il fascio tra due cornucopie. Queste ultime rappresentano evidentemente il simbolo dell'abbondanza, mentre il fascio di verghe raffigura l'insegna del sovrano potere, e le mani congiunte, il simbolo della fratellanza e della concordia. La leggenda *FIRMISSIMUM LIBERTATIS MUNIMENTVM*, si potrebbe agevolmente tradurre: incrollabile difesa della libertà.

E' chiaro adunque che l'ideatore di questa moneta debba aver pensato - con le figurazioni e la leggenda appostavi - di condensare in essa i simboli della libertà, della pace e dell'abbondanza.

Consultando i documenti storici che riguardano Genova troviamo però che nessun fatto meritevole di rilievo e tale da indurre il Gran Consiglio della Repubblica a far coniare nell'anno 1715 una moneta con simili figurazioni, è avvenuto durante il periodo che ci interessa.

Sia l'insurrezione avvenuta nell'isola di Corsica, di cui fanno menzione gli annalisti di Genova, sia l'acquisto del Marchesato di Finale, non giustificano i simboli del rovescio della nostra moneta.

L'acquisto di quel feudo costituì, è vero, un profondo sollievo per il Governo della Repubblica ed aprì l'animo dei governanti alla giustificata speranza di veder presto stroncati il banditismo ed il contrabbando che da parecchi anni travagliavano il territorio genovese; ma è altrettanto vero che tale speranza andò delusa, in quanto fu necessario ricorrere alla forza - con conseguente aggravio delle pubbliche finanze - per sottomettere i fuori legge e porre termine alla loro azione delittuosa.

Osserviamo, poi, che dal XII al XVIII secolo - se se ne eccettuino i pochi, eccezionali periodi delle dominazioni straniere e quello dell'imitazione del tipo veneto - sulle monete battute dalla zecca genovese succede alla figurazione del «castello» - che troviamo fino al 1630 - quella dei Santi, che perdura fino alla caduta della Repubblica, nel 1797.

Quale fu, adunque, l'eccezionale motivo che potè consigliare o giustificare l'introduzione sulle monete genovesi di una leggenda e di alcuni simboli assolutamente nuovi ed inusitati, e ciò proprio nell'anno 1715?

Per la prima volta troviamo la denominazione di *scudo d'argento dell'unione* nel catalogo della collezione Franchini di Genova del 1879⁸ e tale denominazione è stata poi ripetuta nel *Corpus*,⁹ in tutte le opere e nei vari cataloghi di monete su cui la nostra è stata descritta.

E perchè fu chiamata «scudo dell'unione»?

E' questo l'interrogativo che indubbiamente molti cultori ed appassionati della nummologia genovese si sono posto, pur senza trovare - ch'io mi sappia - una adeguata soluzione.

Ora, io credo di aver potuto risolvere l'interessante problema, alla luce dei documenti storici da me consultati ed in base alle deduzioni che ho tratto dalla logica interpretazione degli avvenimenti.

E' noto che a Genova si festeggiava solennemente il «giorno dell'Unione» e, a questo proposito, il Belgiano scrive¹⁰: «Onde la Repubblica verso Dio ossequiente, e verso il suo liberatore (*Andrea Doria*) graditissima, facea decreto (7 ottobre 1528) che per tre dì consecutivi si celebrasse l'avvenimento con processioni solenni intervenendovi il clero in una co' magistrati. In oltre, la ricorrenza di quel giorno (12 settembre 1528), dovesse così in città e ne' borghi e sobborghi essere festeggiata in perpetuo sotto l'appellativo di *Giorno dell'Unione*; e la Signoria intervenisse con tutta pompa alla messa solenne, che in rendimento di grazia sarebbe celebrata in Duomo all'altare di S. Giovanni Battista».

Anche l'Accinelli¹¹, descrivendo i lavori compiuti in varie epoche nel palazzo pubblico o palazzo del Comune, dice: «Nel 1388 fu fatto ampliare dal Doge Antoniotto Adorno, fabbricandovi il salone, che ancor oggi si vede, e vi era sulla porta l'iscrizione: *Ad onorem Dei, ac B. Virginis Mariæ Anno Domini 1388 hoc opus sive Palatium constructum et ædificatum fuit tempore Ducatus Illustrissimi, et M. Viri Antoniotti Adurni Dei gratia Genuæ Ducis, et Populi defensoris.*

«Nel 1452 fu ampliata la porta, e fatte stanze al di dentro in gran numero, nel 1591 si rifabbricò, e levata detta iscrizione, postovi l'emblema di due mani che si innestano insieme stringendo un fascio di bacchette col motto *firmissimum libertatis munimentum*, e si fece la fabbrica del Palazzo Criminale;...».

Vi è inoltre l'Alizieri, il quale parlando delle opere d'arte genovesi chiama questo monumento marmoreo *emblema dell'unione*, e fra altro dice¹²: «Il maggior salone che ha sulla porta l'emblema dell'unione del motto *FIRMISSIMUM LIBERTATIS MUNIMENTVM* non può temere il confronto de' migliori d'Italia per ricchezza d'ornati e profusione di marmi; e fu danno dei tempi, se in qualche parte l'ingegno artistico non potè rispondere del tutto alla magnanimità dei nostri ultimi repubblicani».

Le asserzioni di cui sopra, sono comprovate dal fregio marmoreo esistente nel palazzo Ducale di Ge-

nova, e qui riprodotto, fregio che fu collocato nel 1591 in occasione dei restauri ivi eseguiti.

Credo di non errare affermando che l'emblema riprodotto nel *rovescio* della nostra moneta, chiamata *scudo dell'unione*, abbia un riferimento al *giorno dell'unione*, a malgrado che fossero trascorsi 187 anni fra l'istituzione di quella solennità e la coniazione della moneta. Ritengo, cioè, che si potrebbe supporre che il Gran Consiglio della Repubblica necessitando di una moneta d'argento di « bell'apparenza » per il commercio con il Levante, abbia scelto una figurazione che, all'aspetto attraente, univa anche il ricordo di quella ricorrenza.

La scelta di questa figurazione, infatti, permetteva alla Repubblica di non imprimere sulle monete da inviare in Oriente alcuna riproduzione di figure o simboli religiosi, evidentemente inopportuna su monete destinate a popoli non cristiani. Inoltre, veniva raggiunto lo scopo di diffondere e valorizzare uno stemma caro ai governanti del tempo, con un emblema che ricordava la libertà della Patria dalla dominazione francese, l'unione e la concordia fra la nobiltà ed il popolo, nonchè la pace conseguita nel 1528.

Su questo argomento è di grande interesse leggere quanto scrive il Canale¹³ e cioè: « Non mi intratterrei tanto sopra di siffatto doloroso argomento se non fosse

per dimostrare che la quistione non era di equità, e di unione, ma di fazione e di assoluta signoria, di guisachè, a mio giudizio, si concederà ad Andrea Doria il vanto di avere con molta destrezza d'ingegno, cogliendo l'opportunità dei tempi, riposti i nobili della propria fazione al governo sotto il protettorato, e la maligna influenza della Spagna e dell'Austria, ma non già quello di una vera unione nel senso leale di questa parola, nè di avere tutta la cittadinanza genovese equamente raccolta in un solo corpo politico ».

Mi lusingo di aver convenientemente illustrato il *rovescio* di questo scudo d'argento, mai considerato quanto merita. E' molto probabile che le filze dell'Archivio di Stato di Genova, contengano altre notizie che potrebbero consentire cognizioni ancor più esatte su questa rara moneta e sull'emblema su di essa impresso e col quale, a mio avviso, si volle alludere ad una importantissima riforma politica, quale fu quella di Andrea Doria nel 1528. Ed è da augurarsi che nuove ricerche completino le mie, onde, dall'indagine condotta su un interessante monumento numismatico, si giunga ad una più precisa conoscenza della storia della nostra Patria.

POMPEO BIANCO

Socio del Circolo Numismatico-Filatelico Ligure

DOCUMENTI

(R. Archivio di Stato - Genova - Filza 84 - monete)

I.

Capitolo di lettera dell'Ambasciatore Givvi da Costantinopoli del 12 genaro 1713 scritta al M. Secretario Ventura. Considero, che si come di stampa della Seren.ma Repubblica non vi è la pessa da L. 5 che si vende immaginaria così se venisse stampata ma con la aggiunta di tanta lega che ne riducesse il peso uguale a quello che in S. Georgio serve a quelle di Spagna e che fosse di larghezza competente, potrebbe riuscire di gran vantaggio in negotio nelle piazze di Levante: Per tanto ne segno a V. S. la riflessione, affinchè ne prenda quella parte, che le possa parer giovevole essendo però sempre necessario il pezo di S. Georgio.

II.

Anno 1713 - 10 maggio.

Letta a Ser.mi Collegi su detto capitolo di lettera discorso.

Si trasmetta all'Ill.ma et Ecc.ma Camera perchè habbi considerazione al medesimo et a' discorsi di loro Signorie Se-

renissime et intendendosi col Primo Magistrato delle Monete riffera se stimasse che si fosse luogo alla stampa di nuove monete da lire 6 e da lire 5 di qual bontà, peso e con quelle arma, ò sia impronta, che possa servire non solamente per il negozio di Levante, ma ancora per potersi distinguere l'una dall'altra, e da quelle da lire quattro, che attualmente corrono.

Et cadem ad calculos

Gio. Vincenzo

retro: Capitolo di lettere dell'Ambasciatore Giovo circa la pessa da lire 5.

III.

1713 die 17 marcij. Capitolo di lettera dell'Ambasciatore Givvi scritta da Pera di Costantinopoli in data del 25 aprile 1715.

Aducono nuovamente alla Prudentissima Riflessione delle Vostre Signorie Ser.me il magior Vantaggio e Calore che darebbe a codesto Comercio per queste piazze la coniazione di una Moneta d'Argento di bell'apparenza, e grandezza di valuta intrinseca di Lire Cinque Cor.le e ridotta con la aggiunta di Liga

al peso della pezza da 8 reale traboccante da quello di S. Giorgio, perchè devo anche dire che battendosi altra consimile proporzionatamente di due terzi; come pure della metà di quest'ultima se ne avrebbe un gran spaccio e passerebbero in negozio anche al prezzo delle pezze da 8 reali, ed a' ragguaglio riuscirebbe più comoda di quelle.

La seconda, e la terza, egli è ben vero che dovrebbero cogliere con sollecitudine la presente buona Coggiuntura di darle tutta, a la più desiderabile introduzione.

1715, 23 luglio

Si trasmetta al Primo Magistrato delle Monete perchè rifera per Ser.ma Collegia ad calculos etc.

Franc.o Sav.o

retro: Decreti e relazione circa la impressione della pezza da otto reali di questa zecca richiesta dall'Ambasciatore Giovo.

IV.

Ser.mi Signori

Eseguido il Pres.mo Magistrato delle monete la commissione ingiuntali con decreto di Vostre Signorie Serenissime de 23 luglio che li comanda di riferire circa la coniazione di una nuova moneta d'argento della valuta di lire cinque per commodo del commercio del Levante di cui parla il capitolo della lettera del ambasciatore Giovo à questo effeto pure trasmesso al prefato Magistrato ha in primo luogo riconosciuto anche per mezzo di particolare disposizione spendersi e contrattarsi in quelle parti per quanto ha potuto ricevere da particolari una moneta fra le altre di Allemagna della bontà di once 10 danari 7 e del peso di once 1 danari 2 e grani 4 bontà inferiore a quella delle pezze da 8 reali colà tanto accreditata, e di peso qualche poco superiore alla stessa, ha parimenti considerato che tanto nel secondo capitolo di lettera quanto da altro scritto sino da 24 gennaio 1713 concernente pure alla coniazione di questa nuova moneta, insiste sempre l'Ambasciatore di coniarla del peso uguale a quello con cui si costuma prendere nella casa di S. Giorgio le pezze da 8 reali di Spagna, non curando quasi tanto la Bontà della stessa pezza, ma bensì il peso.

In questi termini è in obbligo il Magistrato Pres.mo di riferire a Vostre Signorie Serenissime che dimandino coniare in zecca moneta uguale alla bontà e peso delle pezze da otto reali, non però potrebbe mai uscire dalla casa col valutarla solamente lire cinque, importando sempre la coniazione più di quello non varrebbe la pezza che non ha quasi favor di moneta.

Ma perchè tanto dalle lettere scritte dall'Ambasciatore Serenissimo quanto dall'esito che pare habian in quelle parti altre monete si arguisce essere sempre ricercate più il peso che la Bontà, quando questa non sia tanto inferiore, come forse si era trovato per il passato con altre speci di Monete, che per quanto si vede non ebbero più smaltimenti; crederebbe il prefato Magistrato che si potesse coniare una moneta con le impronte da una parte di due scudi civili con dentro in uno l'Arma della Repubblica Serenissima e nell'altro *Libertas* secondo il solito

e con le parole in giro Dux et Gubernatores Reip. Genu e dall'altra un fascetto di bacchette legate e due mani unite insieme con le parole in giro firmissimum libertatis munimentum in mezzo secondo il disegno che si presenta.

Questa moneta poi dovendosi valutare lire cinque sarà di peso oncia 1 e grani 21 come la pezza da otto reali del gran peso e di bontà d'oncie 10, d'oncie 11. Mancante da oncie 13 per libra della bontà della suddetta pezza da 8 reali sì che averà di intrinseco valore lire 4 e soldi 17 circa e soldi tre circa se vorranno poi la coniazione à Molin e stampa a torchio secondo la tariffa del scuto da questo loco da deciderci alla istessa forma con landare il solito danaro del torchio e perchè il coniare questa sola Moneta senza li suoi spezzati importerebbe maggiore spesa, e non sarebbe sufficiente la tariffa suddetta, si potrebbe pure, anzi sarà necessario coniarne un'altra consimile a proporzione cioè la metà che sarà valutata soldi 50; e il quarto che sarà valutato soldi 25 con regolare altresì la tariffa di quei spezzati secondo quello delli 40 e 20 soldi. Tanto più che dal capitolo delle lettere dell'Ambasciatore si spera anche l'esito de spezzati.

Quando però Vostre Signorie Serenissime fossero di sentimento di coniare simile moneta sottopone il Pres.mo Magistrato alle loro riflessioni che non si potrebbe queste valutarne nella casa M.ca de S. Giorgio, sì per esser nuova moneta come anche per non arrivare alla bontà del scudo di lire quattro, con coi solo si potrebbe unire ogni volta che fosse della medesima liga: onde si darebbe sempre coniarla con in lega de particolari per commodo del Levante. Questo è quanto per riferire il Pres.mo Magistrato in esecuzione de comandi di Vostre Signorie Serenissime alle quali attendendo sempre le loro più accertate deliberazioni fa profondissima reverenza.

Et inde riferi i decreti de Ser.mi Collegi per Pres.mo Magistrato a le ore 2 de quattro augusti 1714.

F. Jacobus

V.

Sotto relazione del Ill.ma et Ecc.ma Gionta del traffico portata à Serenissimi Collegi questo giorno vi sono i decreti del tenor Seg.te:

anno 1715: 5 settembre

Letta à Serenissimi Collegi et discorso longamente la pratica et cet. Proposto di deliberare al detto Ambasciatore Giovi il pagamento del conto delle spese da esso fatte a tutto giugno 1714: che rilieva pezze mille seicentoseptantadue e scudi 15; delle quali ne hà dimandato il rimborso, colla riserva di esaminarlo doppo il di lui ritorno à Genova per compensare sopra le spese, che avesse fatte in appresso tutto ciò; che fosse stimato doversi dedurre dal d.o conto, conforme porta la detta relazione.

Latis calculis propositio fuit approbata.

mox

Al d.o Ambasciatore Giovi si delibera il suo onorario di mesi sei cominciati p.mo maggio pross.o pass.o e Per Ser.ma Collegia ad Calculos.

Incontinenter

Al d.o Ambasciator Giovi, ò sia persona per esso si permette di far imprimere per suo Conto la nuova moneta di lire cinque dal peso del pezzo da otto reali moneta di Cartulario per lo importare delle dette pezze mille seicentoseptantadue sc. quindici; e del suo onorario, come sopra deliberatogli, qual moneta sia della qualità e bontà che dirà l' Ill.mo et Ecc.mo Collegio Camerale, intendendosi col Primo Magistrato delle monete, o sia Primo Deputato del medesimo.

Per cadem Ser.ma Collegia ad calculos
Actum Gio. Vincenzo.

VI.

1715 a 6 settembre

Si eseguisca la deliberatione dell'onorario del semestre del detto Ambasciatore Giovo ad Calculos.

mox

Per quel che riguarda la permissione di far imprimere le monete si trasmette a gli Ill.mi et Ecc.mi diputati della Zecca perchè in solido possino dargli ordini per l'essecutione e di far girare l'importare del d.o semestre e delli pezzi 1672; 15 in credito del M.co Franc.o M. Spinola quondam Hieronimi quondam Marci in alcuno de Cartulari di S. Giorgio per doverne

corrispondere la valuta nella nuova moneta da imprimeri al d.o Ambasciatore Giovo ò persona legittima per esso.

Per Ill.mun et Ecc.mun Collegium ad Calculos.

1715: 26 ottobre

L' Ill.mi et Ecc.mi Sigg.ri Vincenzo Durazzo et Francesco M.a de Franchi deputati alla Zecca, come sopra commorati inherendo alle sud.e deliberat.ni de Ser.mi Collegi, et alli detti decreti dell' Ill.mo et Ecc.mo Colegio, come anche all' istanza ad esso fatta hanno ordinato, che le d.e monete da imprimeri siano cioè per tre quarti parti intiere e per l'altra parte mezze e così.

E che in petto alla forma della impressione peso, e bontà, sia in tutto, e per tutto, come viene espresso nella relaz.e del Primo Magistrato delle monete diretta à Ser.mi Collegi de 5: ag.to pross.o pass.o e così.

1715: 8: ottobre

L' Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Vincenzo Durazzo et Franc.o M.a de Franchi diputati alla Zecca come sopra commorati hanno ord.to che lo importare del d.o semestre, e delli d.i pezzi 1672; 15 si giri al d.o M.co Francesco M.a Spinola quondam M.ci Hieronimi quondam Marci e così et.

Per publicar M. Camerarii Tavarensis.

Gio. Francesco.

NOTE

¹ DESIMONI CORNELIO - Prefazione alle tavole descrittive delle monete della zecca di Genova, pag. LXVIII; Estratto dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXII - Genova 1895.

² CORPUS NUMMORUM ITALICORUM - Vol. III - pag. 408.

³ RUGGERO GIUSEPPE - Annotazioni Numismatiche Genovesi, XXIV. - Estratto dalla Rivista Italiana di Numismatica - anno VIII, fasc. I, Milano 1895.

⁴ ONORATO PASTINE - La politica di Genova nella lotta veneto-turca dalla guerra di Candia alla pace di Passarowitz. - Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria - pag. 121, Vol. III (LXVII della Raccolta) 1938-39. Genova.

⁵ RUGGERO - Op. cit., Annotazione XXV - Milano 1895.

⁶ PROMIS DOMENICO - Dell'origine della Zecca di Genova - pag. 41, nota, Torino 1871.

⁷ BOSCASSI ANGELO - Illustrazione Storica dello Stemma di Genova - pag. 20, Genova 1903.

⁸ Catalogo di monete antiche del Sig. Franchini di Genova - pag. 67, n. 1227, Roma 1879.

⁹ C.N.I. - Vol. III, pag. 454.

¹⁰ «Delle feste e dei giuochi dei genovesi». Dissertazione di L. T. Belgrano, pag. 27.

¹¹ Fr. M. ACCINELLI - Compendio delle Storie di Genova - tomo I, pag. 38, Genova 1851.

¹² Avv. FEDERICO ALIZIERI - Guida Artistica per la città di Genova - Vol. I, Genova 1846.

¹³ M. G. CANALE - Storia della Repubblica di Genova dal 1528 al 1550 - pag. 60, Genova 1874.

A. ELIAS GARCIA, *As moedas visigótas de Lamecum*. Castel Branco, Tip. Samedo, 1939.

Ad uno studio intorno alla monetazione visigota di Egitania, l'A. fa seguire altra degna opera occupandosi questa volta di alcune rare monete di re visigoti, coniate in Lamego, l'antica cittadina portoghese, erede della romana *Lamaecum* o *Lamecum*.

I tre trienti d'oro, di cui con rara competenza il G. tratta nella interessante monografia, sono quelli battuti al nome dei re Sisebuto (612-21), Sisenando (?) e Chindasvinto (642-46).

Il primo di essi - vera rarità numismatica - si conserva in unico esemplare nel R. Gabinetto delle Monete di Stoccolma, proveniente dalla famosa collezione di Daniele de Lorichs, nel cui catalogo è esso menzionato. Nell'opera dell'Heiss (*Monnaies antiques de l'Espagne*) questa moneta non è giustamente attribuita perchè l'Autore, non avendola avuta sott'occhio, non aveva potuto leggervi esattamente *Lameco*. Il secondo triente, che s'incontrò nel celebre tesoro Carmona (Spagna), non si trova menzionato nei cataloghi di vendita o di collezioni, nè lo si trova nel Museo Archeologico di Madrid. I tragici avvenimenti che funestarono la Spagna non permisero al G. di farne ricerca; per cui, in mancanza di maggiori elementi, se ne dà l'esatta leggenda:

D/. + SISINA: ΔVS RE
R/. + PIVS LAMECO.

Prezioso cimelio della monetazione visigota nel Portogallo è - unico ed inedito - il triente di Chindasvinto, di cui grande è l'importanza ai fini dello studio della serie monetale in questione.

L'ottimo lavoro del Garcia, nel quale alla accuratissima descrizione ed illustrazione dei rari pezzi si accompagnano rilievi stilistici ed epigrafici con notizie dichiarative e note bibliografiche, è veramente un prezioso contributo alla numismatica visigota del Portogallo, per cui va particolarmente segnalato agli studiosi che si occupino della monetazione dell'alto medio evo.

N. BORRELLI

P. MINGAZZINI, *Il Santuario della Dea Marica alle foci del Garigliano*. « Monumenti antichi » pubblicati a cura della R. Accademia dei Lincei. Vol. xxxvii. Puntata 2^a. Hoepli, Milano 1938-xvi.

Questo poderoso e ponderoso lavoro è il frutto dell'incarico, a suo tempo affidato dalla R. Soprintendenza alle Antichità della Campania, al Dr. Paolino Mingazzini - allora Ispettore del

Museo Nazionale di Napoli, oggi R. Soprintendente - di pubblicare, cioè, l'esito degli scavi eseguiti nel 1926 per mettere in luce i resti del celebre tempio di Marica alle foci del Garigliano, presso Minturno. E' dunque il resoconto scientifico della interessantissima esplorazione felicemente compiutasi e così feconda di risultati. Ricordiamo al riguardo come a quella campagna di scavi prelude una ricognizione effettuata in compagnia di S. E. il senatore Fedele dal Prof. Giglioli nel sito in cui avanzi e tradizioni facevan ritenere esistito l'antichissimo e celebre tempio, o meglio santuario, presso il quale, incalzato dalla vendetta di Silla, si rifugiò Mario, sicuro della impunità che col diritto di asilo gli assicurava la grande divinità minturnese.

Quale era il carattere di questa dea venerata dagli Ausoni minturnesi? Una dea del mare - come attesterebbe l'etimologia del nome - o un nume della natura selvaggia e primitiva, tenebrosa, occulta: una divinità cioè dai complessi caratteri dell'Artemide-Diana, il cui culto non poteva meglio determinarsi ed affermarsi se non in una contrada selvosa e paludosa, silenziosa e desolata, ove la mefitica agitava lo spettro della morte e però tanto più sacra quanto più essa incuteva religioso terrore? Lasciamo che sul carattere essenziale di tale divinità discutano i dotti - il Roll, il Kroll, l'Hattheim, e il nostro A. - e diciamo come dal complesso degli elementi di cui si dispone, facilmente si rilevi essere quello di Marica un culto eminentemente naturalistico.

Importato dagli Indo-europei, il culto della dea è antichissimo, anteriore alla fondazione del tempio che risale al VII secolo a. C. Sede prima di esso, che onorava, come si è detto, una divinità ctonio-naturalistica, delle spontanee occulte forze della natura, fu, in conformità dello stadio di civiltà degli Aurunci di quel tempo - popolo di pastori semibarbari e nomadi, che appena usciva dalla civiltà tribale per entrare in quella della *civitas* - fu un altare naturale, un « altare graminaceo », finchè non fu costruito, nel sec. VI a. C., il tempio in tufo, di cui una delle superbe tavole che corredano il volume ci mostra la ricostruzione di pretto stile italico, col caratteristico torelo aeroteriale.

Gli scavi, eseguiti sotto gli auspici dei due eminenti studiosi innanzi lodati e la vigile, illuminata direzione della R. Soprintendenza, non delusero l'attesa, non smentirono le previsioni. Gli avanzi del tempio furono messi in luce, ne furono identificati i vari elementi, recuperata la ricchissima stipe, che doveva dar modo al M. di tracciare, con la storia del santuario, anche, a grandi linee, quella dell'antica Minturnae, « la nobile e sfortunata città aurunca, la prima che incominci ad essere archeologicamente nota ».

Dagli antichi testi e dalla originalissima stipe votiva, dotamente studiata dall'A., si ricavano interessanti elementi: « il diritto di asilo nel tempio; l'ubicazione di questo entro un

folto bosco in luogo quanto mai selvaggio ed isolato, in un isolotto emergente dalla palude; l'uso di consacrare, in età arcaica, minuscoli vasetti di argilla, e, in età meno remota, statuette di lattanti in fasce o di giovinetti imberbi (circostanza questa che avvicinerrebbe Marica alla romana Lucina).

Importante è lo studio esegetico sul carattere essenziale della dea minturnese (pp. 942-51), studio che rivela i vari aspetti della dea, il contenuto del suo culto e il significato dei riti che questo onoravano.

Non meno importanti sono le pagine (935-41) che il M. dedica alla storia del Santuario stabilendo i rapporti stilistici tra elementi dell'antico tempio con quelli di altri tempî congeneri, tra cui, specialmente, quello Patturelli a Capua; rapporti che « farebbero pensare ad una dipendenza tra gli artefici dei due tempî ».

Il M. inizia la sua bella fatica col descrivere il sito del tempio e ricostruire di questo la pianta e l'alzato per poi procedere alla lunga elencazione, o meglio catalogazione, minuziosa ed illustrata, della svariatissima suppellettile fittile di ogni età e di ogni stile: terrecotte architettoniche - tegoli di gronda, embrici decorati, antefisse - statuette arcaiche, d'arte locale progredita, di tipo greco, ellenistiche, romane; vasetti di varie epoche e di varia arte, da quelli arcaicissimi d'impasto a quelli di epoca tarda, e poi *ex-voto* e manufatti i più svariati, diversi per materia, fattura e scopo: di bronzo, d'argento, di ferro, d'osso, di vetro; e poi ancora marmi, iscrizioni, monete.

Non molte nè importanti, è vero, le monete. Esse, tutte di bronzo, appartengono - meno tre che sono dell'alto Impero romano, e propriamente di Augusto, Germanico e Tiberio - al III sec. a. C., quasi tutte del tempo della prima guerra punica, e provengono probabilmente da un unico ripostiglio. Le ricordiamo: 1 sestante dell'Italia centrale (conchiglia e caduceo), della serie Giano e Mercurio (CARELLI-CAVEDONI, tav. LVI, 4); 1 Arpi (*Id.* tav. xci, 16); 1 Suessa A. (SAMBON n. 884); 4 Cales (*Id.* num. 916-18); 18 Napoli (*Id.* num. 671-72, 679); Pesto (*Cat. Br. Mus. Italia* p. 271, n. 1); 23 Roma, assi arcaici - dalle varianti indeterminabili per sconservazione degli esemplari - e frazioni d'asse edite al Grueber (tav. xi, 4, 7, 8, 9, tav. xiii, 14, tav. xv, 4, tav. xviii, 1, tav. xxvii, 20).

N. BORRELLI

Medagliistica

* Dopo aver accennato a quanto si fa in Francia per la propaganda medagliistica - specie attraverso la rivista che pubblica la « Fédération internationale des éditeurs des médailles » - ed aver rilevato, per contro, come « nulla o quasi nulla, al difuori di una burocratica esaltazione di ciò che fu la gloria esclusiva del passato, è stato in Italia compiuto per valorizzare e mettere a punto questo genere d'arte », Omero Taddei, in un articolo pubblicato nel « Giornale d'Italia » del 18 aprile u. s. sotto il titolo *Problemi d'arte. Medagliistica moderna*, torna sul tema già trattato in altra sede, sul carattere cioè e sulle funzioni della medaglia moderna. Ribadisce il con-

retto - ovvio del resto - che non la macchina dà la buona o cattiva medaglia, la buona o cattiva moneta, bensì l'artista, e che la macchina « pantografo » e la macchina « bilanciere » non fan che riprodurre quello che l'artista stesso ha ideato, e viene al « problema » che si dovrebbe risolvere. « La medaglia monotipo, come era concepita nel quattrocento dal Pisanello, da Matteo dei Pasti e da altri genialissimi cultori della medaglia celebrativa e ritrattistica, ci interessa oggi relativamente, in quanto i tempi sono profondamente mutati e sono mutati gli aspetti della vita. Senza misconoscere il grande valore artistico, e dirò familiare, intimo, che può assumere anche nella vita moderna, un modello fuso in pochi esemplari a ricordo di un matrimonio o di una nascita, è dell'estetica della medaglia a grande tiratura che particolarmente oggi interessa parlare. Il monotipo ha un'influenza culturale sopra un numero limitato di persone; la medaglia coniatà, e qui aggiungo la moneta, influisce sulla massa ». D'accordo. Come mezzo di propaganda e di diffusione di idee e di concetti, la medaglia occupa indubbiamente uno dei primi posti e vorremmo anzi dire il primo. « Le grandi adunate di popolo, gli eserciti in movimento, le associazioni giovanili, le periodiche o eccezionali competizioni sportive, i congressi politici o religiosi - scrive infatti il T. - implicano movimenti imponenti di masse che sono moto e caratteristica della vita moderna. Ognuna di queste collettività, spessissimo formata di centinaia di migliaia d'individui se non addirittura di milioni, ha bisogno di concretare l'idea centrale - politica o religiosa o sportiva - che la muove e appassiona, con un simbolo che la distingua, che ricordi una data, un determinato moto spirituale. Ecco la ragione d'essere e il grandissimo valore che assume la medaglia moderna in funzione di condensatrice storica di principii basilari che agitano la vita dei popoli. Valore che oltrepassa, per le ragioni su esposte, il limite di una più o meno sensibilità estetica a fine esclusivo d'arte, per entrare in un campo più vasto, didattico, politico, sociale ». In questi supremi scopi e funzioni della medaglia, l'arte (quella con l'A maiuscola) occupa, è chiaro, il secondo posto: sono infatti l'etica e la politica che ad essa si sostituiscono, o, almeno, che svuotano il prodotto medagliistico del suo contenuto estetico. Conservar questo e mantenere la medaglia nelle sue precipue linee di cui sopra, è forse quanto, a risolvere il problema della medagliistica moderna, il T. auspica nel suo articolo e specialmente nel passaggio che segue: « Le monete greche, siciliane (voleva dire siceliote), quelle di Roma sino agli ultimi Imperatori (?), le medaglie fuse del Rinascimento, non hanno avuto mai più le uguali e sono rimaste insuperabili modelli d'arte. Ma questa affermazione non deve risuonare a noi quale accorato segno di impotenza ma quale sprone a raggiungere, anche in questo settore, vette sempre più elevate ».

Ora, senza rilevare un certo dissenso tra queste parole e quanto più sopra si è detto circa il carattere precipuo della medaglia, non possiamo fare a meno di notare come il Taddei vaghi tra due termini che, se non incompatibili, sono tra loro certamente poco conciliabili: Arte e massa. Può infatti l'arte appagarsi di sole finalità etiche o politiche o religiose? E può sulla massa influire la grande Arte? Questa - finchè almeno il nostro popolo non sarà diventato quello, colto ed esteta, della Grecia antica - continuerà ad essere il privilegio di pochi, di quei pochi, cioè, che possono e sanno esercitarla, comprenderla, sentirla.

* Tra i numerosi cimeli artistici che, conservati nella Biblioteca Reale belga, attestano le sempre attive relazioni culturali tra l'Italia e il Belgio, occupano un posto cospicuo le medaglie che insigni artefici italiani eseguirono nel Belgio o per il Belgio o che artisti belgi produssero sotto l'influenza di quei grandi medaglisti italiani che furono Leone Leoni, Pompeo Leoni, Jacopo da Trezzo. Alla scuola dei quali si formarono infatti Stefano van Herwijch, Giacomo Jongheling e Corrado Bloch, i più eminenti medaglisti professionali belgi del sec. XVI.

Dei sullodati grandi artisti italiani, della loro attività svolta nel Belgio e delle loro più note opere accenna Vittorio Tournier nella «Illustrazione Italiana» del 7 maggio, in un paragrafo dell'articolo *La Biblioteca Reale Belga e l'Italia*.

Nell'articolo sono riprodotte alcune medaglie del da Trezza e del Leone Leoni: del primo, quella di Filippo II e di Maria Tudor, del secondo quella dello stesso Filippo e di Ferrante Gonzaga.

* Rileviamo dalla «Sera» di Milano che il comm. Remo Fasani, del *Secolo-Seva*, che fu nel 1918 membro del Comitato d'azione fra Mutilati e Invalidi di guerra, ha donato al Museo di guerra un cimelio che documenta appunto la meravigliosa opera svolta dal Comitato per incitare gli Italiani alla resistenza e creare il clima nel Paese e al fronte che doveva condurci alla vittoria.

«Si tratta del conio originale delle medaglie fuse a Milano nel 1918 con l'oro offerto dalle Madri e dalle Vedove dei Caduti e appuntate sui laceri vessilli dei vittoriosi Reggimenti durante le indimenticabili cerimonie svoltesi all'Arena di Milano e nelle zone di operazioni. La prima di queste medaglie fu portata al Re in zona di guerra.

Il prezioso cimelio sarà esposto in una sala del Museo di guerra».

* Ricorrendo il XV Annuale dell'Agenzia Stefani, è stata offerta al Duce una medaglia-ricordo, opera dello scultore Mistruzzi, la quale reca nel recto la leggenda *AGENZIA . STEFANI . ANNUALE . AGENZIA . FASCISTA*, ed all'esergo tre Fasci littorî. Nel verso è una figura volante, aptera, personificazione della Elettricità, e la leggenda *VNDIQVE . RECEPTA . QVOCVMQE . EXHIBET*.

* Per offrirla alle coppie di sposi che si recano a Roma in viaggio di nozze, S. S. Pio XII ha fatto coniare una medaglia mostrante da un lato il busto del Pontefice circondato dalla leggenda *PIVS . XII . PONTIFEX . MAX* e dall'altro la Sacra Famiglia. Nell'esergo l'allegorico nodo nuziale. La medaglia è opera dell'incisore vaticano Prof. Mistruzzi.

* A corredo di un cenno biografico dell'eroe nazionale albanese, Giorgio Castriota Skanderbeg, è riprodotta nella rivista «I Diritti della Scuola» del 23 aprile u. s. una medaglia albanese recante il busto dell'eroe accompagnato dalla leggenda *Gherg Kastrioti A. Skanderbegn Mbret. Sheiper Isp.. 1404-1467*.

* Per i veterani del commercio ambulante è stata coniata una medaglia d'argento, opera dello scultore Alberto Martinola, la quale mostra nel recto la leggenda dedicatoria ed, accoppiati, i simboli del Fascio littorio e dell'aquila sabauda. Nel verso, attraversata da un grande Fascio, la scena di un venditore ambulante presso la sua panca protetta dall'ombrello.

* A cura del Comitato per le celebrazioni del XII centenario di S. Maria Assunta di Torcello, è stata diffusa una medaglia - eccellente opera dello scultore Remigio Barbaro - mostrante da un lato il santuario di Torcello e dall'altro l'immagine dell'Assunta. In giro la leggenda *Formula virtutis - Maris astrum - Porta salutis*.

* La medaglia commemorativa della Mostra di Leonardo da Vinci esibisce nel recto il busto del sommo artefice e la leggenda *MOSTRA DI LEONARDO DA VINCI - MILANO XVII*, e nel recto la veduta del panorama di Vinci, illuminato da sole raggianti, e la leggenda *SALVAT VT LVCET*.

* Per le madri di famiglie numerose - benemerite della campagna demografica - è stata coniata una medaglia d'onore.

Essa reca, nel recto, la figura di una madre con sette figli con la dicitura «Unione Fascista famiglie numerose» e, nel verso, una quercia sovrapposta ad un «M» e fiancheggiata da due Fasci littorî.

La medaglia è portata sul lato sinistro del petto con un nastro di seta di color verde listato di due bande di colore turchino di 4 millimetri.

Sul nastro è applicato, per ciascun figlio, un fregio di metallo bianco a forma di fiocco. Qualora il numero dei figli sia superiore ai dieci, il nastro sarà portato a forma di «V».

* Sono state fatte coniare a Milano, per le manifestazioni atletiche allo Stadio comunale, due medaglie-premio: una che rappresenta Can Grande della Scala, e l'altra il distintivo dei fascisti universitari (libro e moschetto e Fascio littorio).

Le due medaglie sono opera del giovane scultore Luciano Savini.

* Nei locali dell'Ufficio Propaganda delle Regie Terme di Salsomaggiore si è riunita la Commissione giudicatrice del Concorso per la medaglia ricordo del Centenario delle cure di Salsomaggiore. La Giuria si è soffermata sopra due progetti: quello contrassegnato dal motto «Ariano» e quello dello scultore Giannone. Il progetto di «Ariano», decisamente superiore a tutti, è stato dichiarato vincitore del concorso e degno del premio messo in bando (L. 3.000). Aperta la busta contrassegnata dal motto «Ariano» è risultato il nominativo di Goffredo Verginelli di Roma.

* Un contratto nazionale di lavoro per gli addetti alle aziende industriali ed artigiane fabbricanti di medaglie, distintivi, placcato oro, onorificenze ed affini, è stato pubblicato in questi giorni. Questo contratto, stipulato dopo gli accordi interconfederali relativi, è, più degli altri recentemente conclusi, aggiornato per quanto ha attinenza con le previdenze e le provvidenze del Regime. Esso mette fine ad una confusione di inquadramento che finora verificavasi in seno alle aziende industriali, per le quali alcune erano rappresentate dalle organizzazioni degli orafi, altre da quelle dei meccanici ed altre ancora erano inquadrate in una organizzazione a sè stante. La uniformità della rappresentanza industriale gioverà così alle varie categorie del personale addetto alla industria medagliistica, come all'industria stessa.

Cinquant'anni fa Numismatica amena

* (Febbraio 1889). - Nel villaggio di Mompantero nell'antichissima regione di Urbiano, vicino a Susa, è stato rinvenuto un nucleo di monete imperiali romane che conferma come il luogo di Urbiano fosse stato in antico *ager urbanus segusinus* e come per esso transitasse la strada romana che conduceva alle Gallie.

* (Marzo 1889). - A Saligny, nel dipartimento dell'Allier (Francia) viene scoperto un ripostiglio di oltre 300 *denarii* romani imperiali, fra i quali alcuni di Balbino, Pupieno, Geta, ecc. recanti rovesci non comuni.

* I fratelli Gneccchi pubblicano il volume «Saggi di Bibliografia numismatica delle Zecche Italiane medioevali e moderne» (tip. Cogliati) che ancor oggi può esser utilmente consultato.

* Alla seduta del 7 Marzo 1889 della Société Nationale des Antiquaires de France, il Sig. Héron de Villefosse segnala una importante scoperta di oggetti romani fatta a Chalain d'Uzare, fra i quali 1080 *sesterzi* e 350 monete di mistura relativi a 32 differenti imperatori l'ultimo dei quali è Gallieno.

* Nel recensire il volume «The Bodleian Library in 1882-7» che fornisce sommarie notizie sul Gabinetto numismatico annesso alla Biblioteca, Francesco Gneccchi ha modo di scrivere sulla Riv. It. di Num.: «Come si vede, si è ancora lontani da una vera organizzazione e da un catalogo completo, il che ci reca in qualche modo consolazione, riflettendo come non avvenga solo in Italia il fatto sovente deplorato, che alcuni tesori rimangano per anni ed anni sepolti, e perciò ignorati ed inutili!».

L'accorata esclamazione di Francesco Gneccchi è - purtroppo - ancor oggi di scottante attualità.

* Dal 26 al 30 Marzo 1889 ha avuto luogo in Milano, presso la ditta Sambon, una importante vendita all'asta. Ecco alcuni prezzi raggiunti da monete greche:

N.	74	-	Tetradr.	di	Reggio	L.	380
»	138	-	AR	»	Aenos	»	180
»	234	-	»	»	Chalcis	»	220
»	977	-	Elect.	»	Cyzicus	»	360
»	978	-	»	»	»	»	350
»	1129	-	AR	»	Clazomene	»	200
»	1190	-	»	»	Smirne	»	450
»	1850	-	AU	»	Arsinoe	»	350
»	1859	-	»	»	Cyrene	»	200

Per tutte le vendite all'asta che si svolgono in Italia la Ditta P. & P. SANTA-MARIA si incarica di eseguire, con la massima cura e la consueta scrupolosità, le commissioni che i Signori clienti vorranno confidarle.

Il boicottaggio a certe monete.

Uno dei nostri inserzionisti ci scrive: «Ho apposto nel mio ufficio numismatico il seguente avviso: Noi non commerciamo in monete della Germania, del Giappone e dell'Italia».

«Numismatist», Febbraio 1939.

Nessuno se ne è accorto, ma la minacciosa decisione dell'anonimo inserzionista di «Numismatist» ha vivamente impressionato i Governi del fronte anticomunista. Le quotazioni delle antiche monete tedesche ed italiane, per non parlare delle nipponiche, sono rapidamente precipitate; i raccoglitori ed i commercianti europei, ridotti sul lastrico, sono caduti nella più nera disperazione. E intanto il distinto inserzionista, gettati nel crogiolo i decadrammi di Siracusa, i medaglioni imperiali romani e le medaglie del Rinascimento, si rivolgeva agli «half cents» nordamericani o, poniamo, ai traforatissimi «penny» delle Isole Fiji, ben più adatti al suo squisito gusto artistico ed alla sua formidabile cultura.

La cosa più strana, in tutta questa ridicola faccenda, è come una simile scempiaggine sia stata ospitata da una rivista seria come «Numismatist».

Domande dei lettori

Risposta alla domanda 23. - Non è confermata, anzi è da escludersi la interpretazione del Maurice che vide nella pantera, rappresentata in un medaglione di Costantino, il simbolo del paganesimo vinto. In queste interpretazioni bisogna esser cauti e non si deve dimenticare poi il carattere realistico che sovrasta nella numismatica romana e che fa escludere un simbolismo di cui essa era aliena. Osserviamo bene, anzitutto, il medaglione, che è di bronzo:

D/ CONSTANTINVS MAX AVG. Busto diadematato dell'imperatore col paludamentum fissato sulla spalla destra da una fibula circolare.

R/ GLORIA SAECULI VIRTUS CAESS. Costantino I seduto a sin. su una sedia a cui è appoggiata una corazza. La parte inferiore del corpo è coperta da un pannello e sembra che egli apra la mano destra per ricevere il globo sormontato da una palma, che gli offre un personaggio in piedi, corazzato, col paludamentum e che porta un trofeo sulla spalla destra. Ai piedi di questo personaggio e alla sua destra, un animale felino (pantera o tigre) accovacciato, la testa bassa. All'esergo, la marca della prima officina di Roma, PR.

Il Maurice interpretò in questo modo il medaglione: il personaggio assiso rimette il globo a un Cesare, e la data

starebbe fra il 324 e il 326. L'animale sarebbe una pantera, simbolo del paganesimo vinto. La interpretazione si basa su una diversa osservazione e descrizione del tipo: infatti il Maurice pensa che Costantino, assiso, dia il globo a un Cesare, mentre effettivamente è il personaggio in piedi che offre il globo a Costantino. Bisognerebbe innanzi tutto ammettere che Costantino abbia confidato una parte del potere ai suoi figli o anche a uno di essi. Nel 324-326 non vi sarebbe stato che Crispo, figlio di Costantino e di Minervina, che avrebbe potuto avere tale carica, essendo nato nel 300; ma si sa che egli sparì, dopo la falsa accusa di Fausta. Gli altri figli di Costantino e di Fausta erano Costantino II nato nel 316, Costanzo II nato nel 317 e Costante I nato nel 320, nominati rispettivamente Cesari nel 317, nel 323 e nel 333. Ma nel periodo 324-326 erano tanto giovani, che sarebbe stato ridicolo accennare su una moneta al loro valore; eppure la leggenda dice *VIRTVS CAESS*, e la ripetizione della *s* finale vuol far vedere che si tratta di Cesari, e non di uno solo, e che quindi non si può trattare di Crispo solo, nè degli altri in quel periodo, bensì degli altri in un periodo successivo. La data del medaglione è dunque più recente, di un'epoca cioè in cui i Cesari figli di Costantino potevano rendere dei servizi importanti, da giustificare la proclamazione del loro valore. Inoltre, in quell'epoca non vi sono avvenimenti storici che possano far pensare a un Cesare vincitore di nemici, ma si ha invece Costantino il Grande stesso che respinge le invasioni dei Sarmati, Carpi e Geti, nel 323, o che lotta, nello stesso anno, contro Licinio. Crispo aveva una carica nella flotta, ma Costantino dirigeva le operazioni. Nel 328 è ancora Costantino che respinge i Goti al di là del Danubio. È soltanto nel 332 che Costantino risoluto a sopprimere ogni tributo ai Goti mette Costantino Cesare alla testa di questa campagna. Il Blanchet in una comunicazione alla Società francese di numismatica, nel 1933, ricollega appunto a questa campagna la rappresentazione del medaglione in parola, dove si avrebbe Costantino Cesare che porta il trofeo delle armi prese ai Goti e rimette all'imperatore il globo di Roma, liberato da ogni tributo. Costantino non aveva preso parte alla spedizione, e infatti egli sul medaglione sta seduto e riceve il trionfatore.

Ma che cosa c'entra l'animale felino? E' poi una pantera o una tigre? Ad ogni modo rappresenta un paese orientale. Il Blanchet ricorda che nel 333 Costantino ricevette delle ambascerie degli Indi e di Sapore, re dei Persiani. E pensa che i due avvenimenti, campagna dei Goti terminata nel 332, e ambascerie orientali l'anno dopo, abbiano dato motivo al medaglione che così rievocerebbe due fatti diversi. Se l'opinione del Maurice non è ammissibile, anche questa del Blanchet persuade poco, per questa specie di ibridismo; ma per ora non si sa altro. Ad ogni modo è da escludere che l'animale possa rappresentare il paganesimo, poichè si tratterebbe di un simbolo assolutamente inconsueto, anzi sconosciuto.

f. 1.

Risposta alla domanda 24. - La croce greca appare per la prima volta sulle monete di Ticinum, nelle emissioni del

315 e del 318; venne poi il Crismon a Ticinum e ad Aquileia nel 318-19 e a Costantina (Arles) verso il 333 e il 336. La croce latina si osserva ad Aquileia nel 333 e pure eccezionalmente verso quest'epoca la croce monogrammata ad Antiochia. Coi successori di Costantino, toltone Giuliano, questi simboli si diffondono sempre più sinchè sotto Graziano e Teodosio dominano su ogni specie di moneta. Il Laffranchi, in un articolo pubblicato nel 1932, faceva rilevare però anche come spetti ad Aquileia il primato del simbolo cristiano, giacchè su una moneta di Massenzio egli trova se non la realtà, almeno l'aspetto della Croce, disegnata sul frontone triangolare del tempio esastilo rappresentato sul rovescio. Si tratterebbe di una licenza da parte degli zecchieri, che si sapevano non ostacolati dall'imperatore.

f. 1.

Risposta alla domanda 25. - Per le medaglie del Pisanello in onore di Sigismondo Malatesta si possono riportare le parole di Adolfo Venturi:

Due medaglie compose il Pisanello in onore di Sigismondo Pandolfo Malatesta, la prima delle quali, ove il condottiero è indicato come signore di Rimini e di Fano, senza il titolo di Capitano generale della Chiesa, è tra i suoi capolavori, per nobiltà di schema conciso e metrica perfezione. La scritta si compone a ghirlanda; e il respiro degli spazi intorno al ritratto è calcolato con la misura del più puro rinascimento. Vestita, sopra un giaco a maglie di acciaio, di un mantello di broccato a fiori quadrilobi, l'immagine di Sigismondo riunisce, nella fievolezza del portamento e nell'appassionato sguardo, le doti del condottiero impavido e del cavalleresco amatore. Le labbra serrate e il profilo aquilino esprimono una ferrea volontà; eppure il modellato fine del volto, la veste fiorita, la chioma accarezzata nel movimento delle ciocche a spira, emanano tale armonia da porre questa immagine tra le più perfette personificazioni dell'ideale umanistico. Anche la scritta a lettere ampie e scandite contribuisce, come ogni particolare della figura e delle vesti, a darci, nella medaglia di questo grande guerriero e di questo poeta dell'amore, un campione dell'ideale d'innata dignità e di eroica bellezza da cui muove il rinascimento.

Il rovescio, informato a un concetto puramente araldico, è fiorito esempio di stile ornamentale. Chiuso nell'armatura che tutto lo nasconde, anche il volto coperto dalla visiera, Sigismondo, in atto di sguainare la spada, s'innalza tra due piante coi noti fiori quadrilobi del tempio malatestiano; due arbusti reggono, tra svolazzi di foglie e di nastri, l'elmo sormontato dalla testa d'elefante e lo scudo con le iniziali intrecciate di Isotta e di Sigismondo. Il capriccio del Pisanello decoratore prende vita in questo fiorito rovescio di medaglia come negli sfondi di verzura dei ritratti da lui dipinti: sventolano, mossi da aure di festa, le foglie e i fiori; come animate da spiritelli scherzosi occhieggiano le corolle quadrilobe, si dibatton le foglie seghettate, e all'unisono con le foglie serpeggiano la proboscide e le gale del cimiero elefantino; scatta il ventaglio della cresta di drago. In pieno assetto di guerra, Sigismondo, di cui il

Pisanello ci fa sentire il corpo vivente nella sua prigione di ferro, si muove nella fiamme cornice d'emblemi e di fiori; e tutto concorre all'espressione di movimento festoso, anche l'arco lunato della scritta tronca d'improvviso e come altalene nel vuoto.

Molto diverso è il concetto che anima la medaglia successiva, composta per celebrare la nomina di Sigismondo Malatesta a Capitano di Santa Madre Chiesa. Nel diritto, dove il condottiero ci appare in armatura e con la zazzera allungata e gonfia nel basso, il vuoto, aumentato sopra e ai lati della effigie per il ritrarsi dell'iscrizione al margine estremo, è diminuito in basso dalla doppia scritta, serrata a formar base, trasforma la piana armonia della precedente medaglia in ritmo grave e severo. Nel rovescio è rappresentato Sigismondo in assetto di guerra, proteso il bastone di comando, sopra un cavallo caracollante in un paesaggio di montagne e di fortezze, che ci ricorda gli sfondi ingombri delle prime medaglie. Ma qui il graduar dei piani è suggerito con attenta misura nel sottilissimo e quasi superficiale rilievo, che giustappone con effetto di cromatica vivezza le varie zone spianate del gruppo equestre, delle montagne e delle torri, come in una tarsia colorata; e tutti gli elementi, paese e figure, si coordinano, impernandosi al gesto del braccio teso a disegnare nel tondo la raggiera della composizione. Nel guidar le linee fra tanto agglomerarsi di oggetti, il genio del medaglista spiega tutta la propria sottigliezza sagace, mentre lo spunto caricaturale dell'arte pisanelliana s'infiltra nella capricciosa ingenuità del gruppo equestre, ove si vede, sul cavallone legnoso, lanciarsi alla carica Sigismondo, fantolino impennacchiato che gioca alla guerra tra montagne e torri di cartapesta colorata.

Risposta alla domanda 26. - Non è su una medaglia, ma su una pietra incisa, sardonica, lavoro del sec. XVI, che è rappresentata la scena della Sibilla che mostra la Vergine ad Augusto. La gemma si trova al Gabinetto di Parigi. Si vede la Vergine, nel cielo, assisa, tenendo il Fanciullo Gesù. Sotto, l'imperatore Augusto, inginocchiato, con la corona in testa e in assise di guerriero, saluta l'apparizione; la Sibilla di Cuma sta in piedi dietro l'imperatore. Di faccia a lui, il suo cavallo sellato e due servitori. La rappresentazione si riferisce ad una leggenda ben nota. Si sa che a Roma il convento dell'Aracoeli è costruito sul luogo stesso ove si crede abbia avuto luogo l'apparizione che rivelò ad Augusto la nascita del Salvatore del mondo; la leggenda pretende che Augusto avrebbe elevato al Divino Fanciullo un altare su questo luogo. In una lettera di Petrarca al papa Clemente VI si legge: « Ricordati con ammirazione che Cesare Augusto, guidato dalla voce profetica della Sibilla, montò già sulla rocca del Campidoglio; egli vi fu

stupefatto, si dice, da una apparizione divina; o meraviglioso fanciullo, o gloria dei cieli, figlio certo dell'Onnipotente! Questa illustre città sarà sempre la dimora tua e dei tuoi, e sempre si chiamerà altare del cielo (Aracoeli) questo luogo dove sorge il tempio che porta il nome di Maria ».

f. 1.

Risposta alla domanda 27. - Sul vostro studio economico-monetario potreste mettere questo passo, scritto da Lorenzo Capelloni nel 1560:

« L'oro ha partorito evidente danno agli uomini. Dall'abbondanza del denaro sono fatte sì care le robe che parrebbe incredibile a quei che viveano sessant'anni sono. Quello che valeva uno costa quattro e cinque ed a molti è tanto più dannoso, quanto ciascuno non ha comodità di avere questo oro. La larghezza del quale ha fatto crescere la grossa spesa e il delicato vivere ».

Come vedete il mondo non ha cambiato molto dal 1560 ad oggi!

Risposta alla domanda 28. - Avete ragione. Sulla moneta di Ozan che voi citate compare al D/ una testa bifronte ed al R/ Ercole.

Riferendomi alla chiacchierata precedente su Giano, occorre notare subito che il bifronte è sbarbato. Secondo vari Autori questo bifronte non sarebbe, quindi Giano, bensì un'altra divinità.

Intanto, secondo il Sambon ed anche l'Head, tale moneta sarebbe stata emessa verso l'anno 89 a. C.; non sarebbe, quindi, anteriore al periodo romano, ma emessa nel periodo dell'asse semunciale.

Gli autori (anche quello del Catalogo del British Museum) descrivono il tipo del diritto come *una testa janiforme*, non come Giano bifronte. E la loro descrizione sembra avvalorata dal fatto che il bifronte *ha i capelli lunghi*. Generalmente si è creduto ravvisare in tale bifronte la testa di Pallade Atena o di Roma che, come voi sapete, venne spesso assimilata a Minerva, Pallade romanizzata. D'altro canto il Sambon nota che tale interpretazione può essere confermata dal fatto che al R/ della moneta si trova Ercole e che, nella contrada, esisteva un tempio di Atena, che si diceva fondato da Ercole stesso, vincitore dei giganti leuterniani. Secondo il Sambon il R/ allude a quella vittoria ed il bifronte del D/ raffigura l'effigie di Pallade venerata nel tempio del Capo Japigico.

Non ho elementi per poter contraddire i dotti autori sopra citati. Voi potrete forse approfondire di più le indagini e giungere a conclusioni differenti.

a. s.

NOTIZIE E COMMENTI

Il giubileo numismatico del sig. Leonardo Forrer

Il giorno 7 del prossimo mese di maggio, il Sig. Leonardo Forrer sen. compirà il suo giubileo numismatico; sono, infatti, trascorsi 50 anni dal giorno in cui il Sig. Forrer, allora ventenne, già iniziato da suo padre agli studi nummologici, entrò a far parte della ben nota Casa numismatica Spink & Son di Londra, presso la quale presta tuttora la sua valente, infaticabile opera.

Autore di numerosi cataloghi, fra i quali quello della Collezione Weber, di un magistrale « Dizionario Biografico dei Medaglisti » che ottenne il premio Duchalais dalla Academie des Inscriptions di Parigi, di un'opera sulle « Firme di incisori sulle monete greche », di innumerevoli articoli e memorie di carattere numismatico, il Sig. Forrer fu uno dei promotori, ed è tuttora uno degli animatori della Rivista « Numismatic Circular » che è, ormai, nel suo 47° anno di vita.

Il Sig. Forrer è, a buon diritto, considerato il decano dei commercianti di monete antiche ed uno dei maggiori competenti in materia. I suoi giudizi, sempre equilibrati e sereni, la sua superiore cultura congiunta ad una pratica forse unica al mondo, i suoi modi di perfetto gentiluomo di autentico ed antico stampo, gli hanno conquistato la generale estimazione. Sicuri di interpretare i sentimenti di tutti coloro che, in Italia, si interessano ai nostri studi, inviamo al Sig. Forrer, di cui è ben noto il fervente affetto per il nostro Paese e l'ammirazione per tutto ciò che porta l'inconfondibile impronta del nostro genio e della nostra cultura, un cordiale saluto ed un affettuoso augurio.

nes.

Sull'attribuzione agiologica data ad una moneta del Conte di Savoia Amedeo VIII.

Nell'opera magistrale *Monete dei Reali di Savoia*¹ Domenico Promis diede a tavola complementare I ed al n. 6, l'impronta di una monetina del conte Amedeo VIII, classificandola un *bianchetto*, come egli riferisce citandolo a confronto di quelli battuti dal duca Amedeo IX², ma non lo ha descritto. Quella monetina ha nel *diritto* il busto di prospetto di un santo con aureola ed intorno la leggenda ✠ AMEDEVS.COM; e nel rovescio una croce mauriziana nel campo, accantonata da quattro anellini con la scritta: ✠ DE SABAVDIE.

¹ Torino 1841 Vol. II.

² Op. cit. Vol. I pag. 137.

Andrea Perrin, che ne pubblicò un esemplare da lui ritenuto, con più esatta denominazione, un *obolo*, nel suo *Catalogue du Médailleur de Savoie du Musée d'Annecy*³ descrive così la figura rappresentata nel *diritto*: « *Tête du bienheureux Amédée nimbée* » e nel Volume I del *Corpus Nummorum Italicorum*⁴ tra gli « oboli di viennese » evvi riportata la moneta già segnalata da Promis, con ripetizione della descrizione del Perrin e cioè « *Testa nimbata di fronte del B. Amedeo* ».

Le due sovrariferite descrizioni concordano nell'affermare che l'effigie del santo sia quella del Beato Amedeo; ma entrambe, a mio giudizio, sono erronee.

Amedeo IX, terzo duca di Savoia, morto nel marzo 1472 in odore di santità, per le sue elette virtù venne poi più tardi dalla Chiesa glorificato col nome di Beato, epperò è illogico ritenere che sopra una moneta battuta per suo nonno sui primi anni del secolo XV si sia voluto rappresentare in effigie il nipote che non era ancora nato.

Quel busto aureolato esistente sul predetto *obolo di viennese*, che tale è in effetto la monetuccia in questione, senza alcun dubbio rappresenta il santo ab antiquo protettore della Casa Savoia cioè il *Santo Maurizio*, il quale appunto già lo si trova sia a cavallo o pedestre, sui grossi e mezzi grossi emessi al nome del Conte Amedeo VIII, come altresì lo si vede figurato su molte monete battute dai successori.

Non mi è noto che questo anacronismo sia già stato rivelato da altri; ho creduto perciò a mezzo dell'ospitale Rivista renderne edotto il lettore numismatico.

GIACINTO CERRATO

∞ Che la pesca del tonno fosse esercitata e fiorente fin dalla più remota antichità, è risaputo, ma che la numismatica ne offra - diciamo così - la documentazione è ciò che non a tutti è noto. Utile torna perciò l'articolo *Il tonno e la numismatica*, che, senza firma, è apparso nell'« Avventuroso » di Fiume del 25 maggio. L'articolista si giova infatti dell'antica moneta per ricordare come i Fenici non pescassero il tonno soltanto nel Mediterraneo ma che si spingessero a catturarlo lungo le coste meridionali della Spagna ed oltre lo stretto di Gibilterra - le Colonne d'Ercole - e fin presso le isole Azzorre.

Monete fenicie, mostranti uno o due tonni, sono qui ricordate e tra esse particolarmente i noti conii di *Gades* (Cadice),

³ Chambéry 1885 pag. 15.

⁴ Casa Savoia pag. 48.

⁵ Amedeo IX nacque nel febbraio 1435.

che esibiscono nel dr. la testa di Eracle (l'eroe nazionale dei Fenici) coperta della «leontis», e nel rov. due tonni.

Pur trovando poco attendibile l'opinione di qualche studioso, il quale ha voluto vedere nella ricorrenza del motivo ittologico ora nel dritto ora nel rovescio della moneta dei Fenici «una certa analogia con le epoche dell'apparenza del pesce al di qua e al di là dello stretto di Gibilterra», l'anonimo numismatico ha creduto tuttavia di doverne far cenno. Lasciando tal versione a chi sia vago di induzioni e di congetture più o meno fantasiose, siamo pienamente d'accordo con l'articolaista nel ritenere che i Fenici «dovevano già avere una conoscenza del tonno non certo inferiore, sotto molti aspetti, alla nostra».

∞ «Giulio Cesare volle essere Re?»: E' la domanda che si rivolge Girolamo Cercopino in un'opera edita dalla *Presses Universitaires* e che a G. C. Baravelli dà lo spunto per un importante articolo, *Il segreto di Giulio Cesare*, pubblicato nel n. del 10 aprile della rivista «Storia».

I vari elementi - fatti, episodi, circostanze - che indurrebbero a rispondere affermativamente alla domanda, sono ricordati e commentati nell'articolo, e non manca tra essi la circostanza dell'«esercizio del diritto regale per eccellenza, quello di coniare moneta».

Senza dubbio, diritto sovrano per eccellenza fu, in ogni tempo è presso tutti i popoli, quello di batter moneta, ma, al caso in esame, non pare che esso sia un elemento che efficacemente concorra a rispondere alla domanda, in quanto che Cesare fece coniare moneta con la propria effigie non diversamente di come fecero i suoi generali: M. Antonio, Lepido, Labieno, Pompeo; il che il dittatore non avrebbe certo permesso se nel suo gesto fosse stata una intenzione, un'affermazione cioè di sovranità regale.

Del resto, durante la Repubblica era invalso l'uso, da parte dei magistrati monetari, di far effigiare sulle monete i loro antenati per ricordare ed esaltare privilegi e vanti gentilizi, poteri consolari, imperatorî ecc.; ed è noto quel denaro della gens Junia, sul quale è il ritratto dello stesso Bruto (*tu quoque!*).

∞ Una piccola polemica si è accesa negli ambienti numismatici nord americani, a causa del nuovo pezzo di nichelio da 5 cents coniato a ricordo di Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti.

Un concorso fu bandito per il modello di tale moneta e fu scelto - fra 300 concorrenti - quello presentato da F. Schlag di Chicago (vedi *Numismatica e Sc. Aff. A. IV, N. 4*) al quale toccò anche un vistoso premio. Ma quale fu la sorpresa di quanti avevano seguito l'esito del concorso, nell'osservare che le monete poste in circolazione erano di tutt'altro disegno di quello del modello vincitore! Si è persino parlato di ritirare la moneta dalla circolazione!

Comunque la moneta nuova è piaciuta; soprattutto perchè - a detta dell'Editore del «Numismatist» (Gennaio 1939, pag. 15) - «il prospetto di un palazzo nel rovescio di una regolare moneta degli Stati Uniti, costituisce una grande innovazione, alla quale diamo il benvenuto. Qualunque critica si possa fare contro questa moneta è molto probabile che essa sia dovuta al fatto che si tratta di una importante innovazione. E' ormai tempo di stabilire che qualcosa di diverso dai festoni

e dalle aquile può convenientemente esser posto sulle nostre monete».

Come si vede, «tutto il mondo è paese». Si pensi a quello che abbiamo scritto e detto da anni a proposito dell'attuale monetazione italiana nella quale ancora - purtroppo - abbondano le corone, i festoni e le aquile! Ma, almeno, al di là dell'oceano hanno saputo, talvolta, far *tabula rasa* dei vietati sistemi del recente passato!

∞ Nella rivista «Milano» dello scorso febbraio, Ferdinando Sacchi tratta de *Le monete del tempo di Augusto*. Abbondantemente corredata di fotoincisioni, la nota illustra dai vari punti di vista - storico, archeologico, numismatico, artistico - la ricca ed interessante monetazione augustea. I tipi, le leggende, l'arte ne sono dichiarati, le numerose zecche ricordate, illustrati di queste i vari prodotti recanti l'effigie e il nome del fondatore dell'Impero, dal noto sesterzio di bronzo, recante le effigi di G. Cesare e di Augusto, coniato il 30 d. C. in Spagna, ai conii di «consacrazione» e di «restituzione», emessi cioè dopo la morte del grande Imperatore.

Alla luce degli avvenimenti storici il S. fa passare sotto gli occhi del lettore la cospicua monetazione, così ricca di tipi storici ed allegorici riflettenti la vita imperiale di Roma del tempo di Augusto.

Gli studiosi di storia e di numismatica romana leggeranno con profitto questo dotto scritto del Sacchi.

∞ In una nota dal titolo *Un episodio poco noto della storia politica ed economica di Fiume - La carta-moneta civica negli anni 1848-1850*, apparsa nella «Vedetta d'Italia» di Fiume del 5 maggio u. s., Mario Smoquin tratta delle condizioni economiche e finanziarie determinatesi, durante gli sconvolgimenti politici e il derivato disorientamento monetario, a Fiume nei detti anni 1848-50. Gli investimenti dei capitali da parte dei commercianti e degli armatori in carta-moneta della Banca nazionale, allora detta Banca di Emissione dell'Austria; la caccia degli speculatori alla moneta metallica; le pene ai contravventori alla legge su tale valuta sostituita dalle banconote austriache; l'emissione della moneta cartacea ordinata dal Vice Capitano Tosoni alla Cassa Civica - moneta da cinque e dieci carantani (frazione del fiorino imperiale e moneta spicciola del tempo); il conflitto infine tra questa carta-moneta municipale, che godeva il credito della popolazione, e quella di Stato, che le era imposta, tutto ciò è quanto il M. dichiara e commenta nell'importante articolo, che va segnalato agli studiosi di storia e di economia politica nazionale.

∞ Con riferimento al *Corpus* (parte 2ª del vol. vi), Tullio Rossi in una nota dal titolo *Monete d'Albania*, pubblicato nel «Veneto della Sera» del 25 aprile u. s., accenna alle zecche dalmate e albanesi - Ragusa, Cattaro, Zara, Antivari, Dulcigno, Drivasto, Slovacia, Scutari - i cui prodotti - *grossi e bezzi, gazette e bagattini, soldi e livette* - recano il nome o il segno della Repubblica di Venezia, grande moderatrice del commercio levantino.

∞ Nell'articolo *L'opera del Fascismo per il potenziamento della nuova Albania*, apparso (s. f.) nel «Messaggero di Rodi» del 18 maggio, è rilevata l'influenza politica, economica e commerciale esercitata dall'Italia sull'Albania, e sono illustrate le tra-

dizioni ed i rapporti che legano i due paesi e ricordati i vari benefici che dall'amicizia e dalla protezione dell'Italia ha tratto la piccola, inquieta e travagliata nazione skipetara.

Nessun accenno troviamo peraltro, nello importante articolo, ai rapporti che richiamano alle glorie antiche della Patria, dai fasti della grande Repubblica di Roma a quelli della Serenissima; le quali entrambe lasciarono sulla opposta sponda le orme indelebili di due superbi cicli di storia e di civiltà.

∞ Uno studio sulle monete divisionali del pontefice Pio IX è pubblicato dal Sig. Joseph Coffin di New York sul « Numismatist » del Febbraio c. a. L'Autore lamenta che - evidentemente in America - ben poco sia stato scritto sulla monetazione papale la quale costituisce una delle più attraenti serie numismatiche del mondo e che, egli dice, rivaleggia, per interesse storico ed artistico, con quella dell'impero romano. Egli traccia un breve quadro storico del travagliato pontificato di Pio IX, del quale rammenta l'Enciclica « Quanta cura » contro il comunismo, e quindi accenna ad alcuni tipi di monete d'argento e di bronzo battute da questo Pontefice.

L'iniziativa del Sig. Coffin è altamente da lodarsi; tutto ciò che esalti, in qualsiasi campo, la nostra Patria in terra straniera, non può che vivamente rallegrarci. Raccomandiamo, però, al Sig. Coffin ed agli altri che vorranno seguire il suo nobile esempio, di cercare di essere per quanto è possibile esatti nelle proprie affermazioni. Il Sig. Coffin, ad esempio, parla della figurazione della Vergine sui rovesci degli scudi di Pio IX, mentre tale tipo non esiste nella monetazione di questo Pontefice. Egli equivoca, evidentemente, con gli scudi di Pio VII, ove, però, non è raffigurata la Madonna con le chiavi nella sinistra, bensì la personificazione della Chiesa. Inoltre, egli dimentica di parlare di alcuni nominali, quali il 50 baiocchi ed il pezzo da Lire 2 1/2, e non accenna nè all'evento numismaticamente più importante del papato di Pio IX, e cioè al cambiamento del sistema monetario verificatosi nel 1866, nè al fatto della coniazione eseguita contemporaneamente nelle due zecche di Roma e di Bologna.

∞ In un succinto articolo siglato (ics) apparso sotto il titolo *L'Albania* dal punto di vista etico-religioso ne « L'Avvenire d'Italia » di Bologna dell'11 aprile, è riprodotta una moneta della Repubblica di Venezia per la Dalmazia e l'Albania, al noto tipo di S. Marco in soldo e la leggenda DALMA(tia) ET ALBAN(ia).

∞ Nel « Corriere della Sera » del 17 aprile, in una nota dal titolo *La storia di un museo*, g. con. accenna ad un volume che potrebbe intitolarsi « Come nasce un museo », libro pubblicato dal prof. Andrea Moschetto, il quale, dopo aver degnamente occupato durante mezzo secolo il posto di Direttore del Museo Civico di Padova, si accinge ora a lasciarlo. Il volume, di cui il M. tace il titolo, è la storia dell'importante istituto patavino, dalla origine ad oggi, ed è ricordata l'offerta, che ad esso fece Nicola Bottacin, delle superbe raccolte numismatiche.

Del volume cui si accenna, terremo parola nel prossimo fascicolo (N. d. R.).

∞ Questa giriamola al « Presidente di tutto il mondo » è l'eloquente titolo di una non meno eloquente noticina, che ri-

leviamo dal « Corriere Emiliano » del 30 aprile, nella quale è riprodotta la moneta coniata negli Stati Uniti d'America nel 1776 in cui si legge il motto « Badate ai vostri affari ».

Proponiamo alla zecca americana - scrive l'A. della noticina - di coniare di bel nuovo la moneta a edificazione di Roosevelt..

∞ L'emissione delle nuove monete di *acmonital* (acciaio monetale italiano) ha suggerito ad Ugo Cangiano un pregevole articolo che, col titolo *Dal nichel all'acmonital- Dalla leggenda alla realtà*, ha visto la luce nel n. di maggio della rivista « Leggetemi » di Roma.

Il Cangiano tratta della scoperta del nichel facendone succintamente la storia, dal primo rinvenimento di esso nel fiord svedese ai primi tentativi di fondere quel quarzo sparso di cristalli; dalla leggenda fiorita intorno al nuovo metallo - il « metallo dei Nani della miniera » (Nikel) - alla diffidenza ed alla derisione cui fu fatto segno, nei suoi esperimenti, il Cronstedt, ed alle positive risultanze del von Engestrom e del Bergmann; dalla scoperta della miniera nichelifera di Schumberg, in Germania, alla formola chimica della lega finalmente trovata non da uno scienziato ma da un modesto operaio, il Geitner, ed al perfezionamento della formola stessa, che permise di ottenere un metallo - il neusilver - che imitava abbastanza bene il pak-fong, cioè il « bronzo bianco » della Cina, alla introduzione infine di tal nuovo metallo nel sistema monetario, prima negli Stati Uniti d'America, poi nel Belgio e in Italia.

Alla campagna per l'autarchia della Nazione dobbiamo oggi se al nichel, di cui il nostro suolo è povero e che per coniare le nostre monete doveva essere importato dalla Svezia o dal Canada, siasi potuto sostituire il nuovo metallo italiano, l'*acmonital*, con grande vantaggio della economia nazionale.

CRONACA

EUROPA

Italia. - S. M. il Re Imperatore si è compiaciuto di ricevere in udienza una rappresentanza del Consiglio Araldico, la quale ha fatto omaggio al Sovrano della nona edizione del libro, in due volumi, della nobiltà italiana. Il Re Imperatore si è benevolmente intrattenuto su argomenti storici, araldici e numismatici ed ha espresso il suo compiacimento per la importante opera di composizione compiuta dal Collegio araldico ed in particolar modo dal suo segretario generale conte Bertini Frassoni.

* Per iniziativa dell'Istituto di studi romani, nell'aula magna dell'Istituto di cultura fascista, in piazza Sant'Alessandro, il prof. Serafino Ricci ha tenuto una conferenza su « L'imperatore Adriano nel trionfo delle sue monete », con proiezioni.

* La R. Zecca, oltre alla coniazione delle monete di « acmonital » destinate a sostituire quelle di nichelio attualmente in circolazione, ha studiato e risolto in pieno il problema anche per le monete di bronzo da cent, 10 e cent. 5 di nuova lega,

onde attuare sempre più nel campo monetario le direttive autarchiche.

La nuova lega di « bronzo-alluminio » costituisce un vero e proprio perfezionamento tecnico della monetazione, che acquista un più nobile colore e una maggior lucentezza, durezza e resistenza.

Le nuove monete entreranno in circolazione dopo la pubblicazione del R. D. in corso.

* Accademico d'Italia è stato nominato Carlo Conti-Rossini, l'insigne africanista, al quale siamo debitori di importanti contributi allo studio della numismatica etiopica.

A S. E. Conti-Rossini il nostro devoto omaggio.

* Rileviamo dalla « Gazzetta di Venezia »:

« Con testamento in data 28 ottobre 1924 il dott. Ettore Scarpa, appassionato numismatico di Treviso, legava al Museo di Vicenza la sua preziosa raccolta di medaglie d'oro, di placche in bronzo, di monete, di volumi di numismatica e di altri preziosi cimeli. Tutto fin dal giugno 1924 entrava definitivamente in possesso del nostro museo. Nella raccolta figurano pezzi del Pisanello, di Matteo dei Pasti, dello Sperandio ecc., una raccolta di monete napoleoniche e di medaglie commemorative.

Ora il cav. uff. Bertagnoni, delegato del Podestà al Museo, d'accordo col Conservatore del museo stesso, ha disposto l'allestimento di una sala che dovrà contenere il prezioso materiale e che sarà intitolata al munifico trevigiano, dott. Scarpa ».

* Il 21 aprile - Natale di Roma - sono state messe in circolazione nel Regno, in sostituzione di quelle di nichelio finora in corso, le monete di acciaio inossidabile (*acmonital*) da L. 2, L. 1, cent. 50 e cent. 20.

L'emissione fu autorizzata, a seguito del R. Decreto-Legge del 7 febbraio 1938, nell'intento di attuare anche nel campo monetario le direttive dell'autarchia nazionale.

* Una preziosa cassetta contenente monete d'argento costituiva il lascito della nonna a tale Giselda Agnolu di Magliano Veneto. La misteriosa eredità - misteriosa perchè per volontà della testataria lo scrigno doveva essere aperto soltanto a morte della stessa - doveva costare alla Agnolu una grande amarezza, giacchè non solo le monete erano fuori corso e di ben scarso valore intrinseco, ma quanto le procuravano la contestazione di una contravvenzione per omessa denuncia!

* Dalla R. Pretura di Palermo è stata sancita la massima che « le monete d'argento che non danno un suono argentino per difetto di fusione o di punzonatura (monete così dette svenate) hanno corso legale: ed il rifiuto di riceverle in pagamento costituisce il reato preveduto dall'art. 693 C. p. ».

Le monete « svenate » hanno dunque corso legale, « non facendone menzione nell'art. 3 legge 21 luglio 1866 n. 3087 che dispone non avere corso soltanto quelle monete d'oro o d'argento che siano calanti di peso oltre la tolleranza fissata, o

tosate, bucate, sfigurate e logore per modo che non ne sia più riconoscibile l'impronta da entrambe le parti ».

Città del Vaticano. - Lo Stato della Città del Vaticano emetterà le monete con l'effigie del nuovo Pontefice. L'incisore vaticano prof. Mistruzzi ha avuto l'incarico di preparare i modelli che dovranno servire per il conio. Per ora dovrà approntare l'effigie di Pio XII; dopo si penserà a stabilire i contorni per ciascuna moneta.

* Dal Capitolo Lateranense è stata offerta al Santo Padre, in occasione dell'ingresso dell'augusto Pontefice nella sua Cattedrale, la medaglia commemorativa eseguita dal Prof. Mistruzzi. Il bel conio - che reca nel recto il busto di S. S. - mostra nel verso la facciata della Basilica di S. Giovanni in Laterano sormontata dallo stemma del Pontefice sorretto da due Angeli e con in giro la leggenda *LATERAN. ECCLE. OMN. ECCLES. MATER ET CAPVT SACROS(anta)*.

Albania. - Nello scritto *Un isolotto medievale fra paesi civili*, che ha visto la luce nella « Sera » di Milano del 12 aprile, *gieffe* dedica alla « monetazione albanese » un paragrafo che merita di essere riprodotto perchè meglio si sappia ciò che ha fatto, anche nel settore economico-monetario, l'Italia per l'Albania: « Per merito dell'Italia, l'Albania fu dotata nel 1925 d'una propria moneta: il franco albanese costituito da gr. 0,29 di oro. Molte furono le difficoltà per fare acclimatare in un paese così arretrato una circolazione moderna a base di biglietti di banca. Comunque, dopo numerosi sforzi, i biglietti riuscirono ad imporsi anche per merito del saggio governo della Banca d'emissione, concepita, istituita ed amministrata da italiani. Al 31 dicembre 1937 (ultima situazione conosciuta) l'Istituto possedeva una riserva di oro di 76 milioni di franchi albanesi ed una riserva in divise estere di 15 milioni. Nell'insieme 22,6 milioni di oro e valute auree a garanzia d'una circolazione di 11 milioni.

Data questa granitica consistenza tecnica, il franco albanese è stato sempre molto apprezzato all'estero, ed anche giorni fa era quotato circa Lit. 6,30 in Italia ».

Germania. - Una medaglia commemorativa dei festeggiamenti in onore di Hitler, ricorrendone il 50° compleanno, è stata coniata a Berlino.

La medaglia, che si connette al conferimento della cittadinanza onoraria di Danzica al Führer, mostra nel recto la testa del festeggiato e nel verso, sotto la croce uncinata e lo stemma di Danzica, la leggenda commemorativa dell'evento.

Gran Bretagna. - Una moneta, di forma singolare, che presenta cioè dodici angoli, è quella da 3 pence, emessa dalla zecca di Londra; ma la singolarità della forma non ha ottenuto successo alla moneta, il cui potere di acquisto non è stato pari a quello delle altre monete di ugual valore. Si cercano i mezzi per vincere la diffidenza del pubblico verso il pezzo dai dodici angoli.

Nell'anniversario, di San Giorgio, Patrono dell'Inghilterra, un giornale londinese ricorda che l'effigie del Santo, dovuta ad un meraviglioso disegno dell'italiano Benedetto Pistrucci » fu riprodotta fin dall'inizio dell'800 sulle sterline e sui pezzi di argento da 5 scellini, conosciuti col nome di « corona », e rimane la più bella coniazione europea.

Il Pistrucci fu capo della Zecca Reale Inglese ed era famoso a Londra, dove i circoli aristocratici, artistici e politici si contendevano i suoi meravigliosi disegni.

E' sempre il genio italiano che proietta, ognora e dovunque, la sua fulgida luce.

Grecia. - A Lopa, vicino a Patrasso, degli operai agricoli hanno scoperto casualmente, mentre lavoravano nel podere del benestante Cimaros, una giara piena di monete antiche d'oro e di argento, pesanti circa cinque chilogrammi. Le monete scoperte in maniera così inattesa, sono state consegnate al comando della gendarmeria.

Lussemburgo. - Sotto il titolo *La storia del Lussemburgo* leggiamo nell'« Illustrazione Italiana » del 7 maggio un importante articolo di N. Mangue, Ministro della P. I. e dell'Agricoltura del Lussemburgo, in cui è riprodotta una medaglia nazionale mostrante la figura equestre di Giovanni I detto « il Cieco », re di Boemia, figlio di Enrico VII - l'« alto Enrico » di Dante, morto in Italia e sepolto a Pisa (1313). Il personaggio è raffigurato elmato e catafratto su cavallo gualdrappato galoppante.

Russia. - Una corrispondenza da Riga al « Popolo d'Italia » informa che a Mosca, durante lavori di sterro in una località di Seiuja (ex Vladimirsk) sono stati rinvenuti 16 recipienti di argilla colmi di gioielli, di monete d'oro e d'argento dell'epoca dello Zar Nicola per un valore di oltre 10 milioni di rubli.

Svezia. - Il prof. Beckstrom, docente di fisica sperimentale all'Università di Stoccolma, ha perfezionato e fatto costruire un apparecchio, che per mezzo dell'analisi spettrale chimica, permette un esame di assoluta certezza e precisione di biglietti di banca, documenti, fotografie, ecc., che appaiono falsi o che si ha ragione di ritenere falsificati.

Gli istituti di polizia scientifica di varie capitali europee si sono rivolte all'inventore per poter disporre di un apparato che permetterà loro di risolvere i più difficili e controversi casi di falsificazioni di documenti di qualsiasi specie e particolarmente di biglietti di banca.

AFRICA

Libia. - Del rinvenimento di alcune monete romane, di Sett. Severo e di Caracalla, in El Ausaf, nella regione di Tigi, si avvale l'anonimo autore dell'articolo *Libia Turistica*, pubblicato nell'« Avvenire di Tripoli » del 27 maggio, per stabilire l'età di un mausoleo colà esistente. Da un elemento del quale, che

mostra scolpita una scena di aratura con camello, è dato inferire come l'introduzione di tale animale in Libia, rimonti ad epoca anteriore al sec. IV, mentre, fino a non molti anni fa, si è creduto che l'utilissima bestia fosse ivi introdotta non prima del sec. VI o VII, ad opera degli Arabi.

A S I A

Cina. - Dopo la perdita di Sciangai, Ciang Kai Scek ha fatto eseguire la coniazione delle monete dalla zecca di San Francisco.

* Lo spaccio di una grande quantità di monete divisionali contraffatte, da parte di una astuta banda di falsari, sta creando non pochi grattacapi alle autorità britanniche e un serio intralcio all'attività mercantile di quell'importante emporio dell'Estremo Oriente che è Hong-Kong.

Si calcola che l'ammontare delle monete false immesse finora sul mercato abbia già raggiunto il dieci per cento dell'intera circolazione sussidiaria. Recentemente le autorità furono costrette ad emettere nuovi tipi di moneta divisionale, coniate con una nuova lega, ma, a quanto pare, i falsari non hanno tardato a contraffare anche queste. Intanto sul mercato si è venuta a determinare una forte diffidenza che è di grave intoppo al normale svolgimento dei traffici.

* Una nuova Banca di emissione per la Cina Centrale sarebbe stata organizzata dal Giappone. Essa sarebbe la Banca Ufficiale del nuovo Governo di Nanchino.

Come primo suo atto la Banca emetterà una nuova moneta, non connessa, come quella della Cina, allo yen giapponese e che però non potrà esser convertita in divisa estera al medesimo tasso del dollaro cinese.

AMERICA

Brasile. - Per commemorare il 1° anniversario dello « Stato Nuovo », (10 Novembre) sono state coniate monete commemorative da 100 réis, da 200 rs., da 300 rs., e da 400 rs., fatte d'una lega di 75% di rame, e 25% di nikel.

Il giorno 10 novembre sono state messe in circolazione soltanto quelle da 100 réis recanti al D/ l'effigie del Presidente Getulio Vargas ed al R/, circondata da un ornamento stile marajoara, la parola « Brasil », il valore nominale, e la data.

Stati Uniti. - Da un articolo di Mario Mazzuchelli junior, *Ricircolazione dell'oro*, pubblicato nella « Rivista Bancaria » dello scorso marzo, stralciamo il seguente paragrafo in cui esposti i rimedi che il Congresso Minerario degli S. U. d'America proporrebbe per evitare il pericolo minacciato dalla enorme massa d'oro accumulato.

« Il rimedio proposto dal Congresso minerario degli Stati Uniti è di rimettere in circolazione le monete d'oro e di to-

gliere il divieto del possesso di oro monetato o no ai privati cittadini.

In particolare le richieste del Congresso minerario sono le seguenti:

- 1) soppressione del divieto di possesso personale d'oro in monete od in verghe;
- 2) continuazione degli acquisti, da parte del Tesoro americano, di oro all'attuale prezzo di 35 dollari, l'oncia di oro fino (lire italiane tonde 22.500 al chilogramma);
- 3) facoltà di pagamento (e di essere pagati) in monete d'oro od in certificati d'oro (i biglietti americani col verso giallo, che danno diritto al baratto in oro metallico).

Con questo sistema si ritornerebbe, senza dichiararlo espressamente, alla circolazione delle monete d'oro con naturale vantaggio della funzione monetaria dell'oro ed alla costante e piena valutazione di tale funzione».

La proposta del Congresso Minerario americano - commenta l'A. - non ha probabilità *attuale* di essere accolta dal governo degli Stati Uniti d'America, ma non è escluso che in futuro possa essere presa in considerazione. In ogni caso, il fatto della formulazione delle proposte, da parte di un grosso settore economico americano, è un segno di un rimutamento di idee in argomento! Se questo continuo alternarsi di crisi nel mondo dovesse subire un tranquillamento meno breve è supponibile che si torni alla circolazione aurea almeno nel o nei paesi più ricchi d'oro in cassa».

* Rileviamo dal «Giornale degli Economisti» di Torino del 31 marzo u. s. l'interessante prospetto della monetazione, sia cartacea che metallica, degli Stati Uniti.

«Gli Stati Uniti hanno per unità monetaria il *dollaro* che equivale a 100 cents.

Esistono 11 biglietti di taglio diverso: da 1, 2, 5, 10, 20, 50, 100, 500, 1000, 5.000, 10.000 dollari, emessi dal Tesoro, dalle banche di riserva federale, o dalle numerose antiche banche nazionali.

Vi sono così, in diversi tagli, dei «*United States Notes o greenbacks*» (biglietti degli Stati Uniti o dorsi verdi, così chiamati dal loro colore); dei *Gold certificates* (certificati oro); dei *Silver certificates* (certificati argento) che sono biglietti del Tesoro emessi nel 1890 contro lingotti d'argento; dei *Federal reserve notes* (biglietti della riserva Federale); dei *National bank*

e dei *Federal reserve bank notes* (biglietti delle banche Nazionali e Federali).

Le serie anteriori al 1928 (formato grande benchè tolte dalla circolazione, hanno sempre corso legale e si trovano ancora dei biglietti che risalgono al 1862 e sono ancora validi purchè siano stati emessi veramente dagli Stati Uniti (*United States*) e non dagli Stati Confederati (*Confederate States*).

Dal 1928 i biglietti sono del formato piccolo: 160 x 68 mm. Portano sempre lo stesso ritratto, secondo il taglio, anche se emessi da istituti diversi, e al rovescio lo stesso disegno stampato in verde. Ecco i nomi dei personaggi americani raffigurati sui vari biglietti:

Dollari: 1, *Washington*; *Jefferson*; 5, *Lincoln*; 10, *Hamilton*; 20, *Jackson*; 50, *Grant*; 100, *Franklin*; 500, *McKinley*; 1000, *Cleveland*; 5.000, *Madison*; 10.000, *Chase*.

Le monete d'oro sono da dollari: 20, 10, 5 e 2½.

Quelle d'argento sono da 1 dollaro, 50, 25 e 10 cents.

L'unica moneta di nickel è da 5 cents e quella di bronzo da 1 cent.

Esistono anche monete d'oro da ¼, ½, 1, 3 e 50 dollari, ma sono piuttosto rarità numismatiche; monete d'argento da 3, 5 e 20 cents, ritirate dalla circolazione, monete di nickel da 1 e 3 cents e monete di bronzo da ½ cent e 2 cents, ritirate pure, ma sempre al cambio.

I biglietti emessi verso il 1864 a Richmond, dagli Stati Confederati del Sud (*Confederate States of America*) non hanno valore».

* I giornali di mode d'oltre Oceano fanno sapere che «quest'anno vedremo colletti, collettoni e cinture fatti di monete autentiche di tutte le parti del mondo. Ecco un sistema che, se prendesse piede anche fuori di America, sarebbe un ottimo incentivo per la diffusione della numismatica e l'incremento del commercio».

Nil sub sole novi. Dal *mundus muliebris* non restò mai esclusa la moneta, quale oggetto di ornamento personale. Monete portavano al collo le antiche pompeiane, come poi le Veneziane e le Genovesi e tuttora le donne di vari popoli orientali, che ne formano monili, bracciali, cinture. Così la slava e la zingara ne ornano gli abiti e la persona; così in tutti i tempi e nei vari luoghi troviamo la donna che della moneta - specie se preziosa o rara - si adorna per sfoggiare bellezza e ricchezza.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. *AR* = argento. *Æ* = bronzo. *P* = piombo.
M = mistura. *N* = nichel. *El.* = elettro. *D* = diritto.
℞ = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. *Var.* = varietà, variante. *pat.* = patina.
 patinato. *buc.* = bucato. *F. D. C.* = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. *C.²* = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. *G. B.* = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. *P. B.* = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). *B.* = Babelon.
Sab. = Sabatier. *c. n. i.* = *Corpus Nummorum Ita-
 licorum*. *Ciu.* = Cinagli. *Ser.* = Serafini. *M.* = Mazio.
Patr. = Patrignani. *Cag.* = Cagiati. *B. M. C.* = *Bri-
 tish Museum Catalogue*. *W.* = Wroth.

M O N E T E R O M A N E

MONETE ROMANO CAMPANE.

1. (335-312 a. C.). — *Didramma*. Testa elmata di Marte a sin. ℞ Protome di cavallo a d. *B.*, 4 (20 fr.). Rara. *AR C.¹ L.* 100
2. *Da 1/2 litra*. Testa di Minerva a sin. ℞ ROMANO Protome di cavallo. *B.*, 5. *Æ C.¹ „* 20
3. *Didramma*. Testa di Ercole diademata, a d., con la pelle di leone intorno al collo. ℞ ROMANO La Lupa e i gemelli. *B.*, 8 (15 fr.). Rara. *Bellissima.* *AR C.¹ „* 225
4. *Didramma*. Simile alla preced. *B.*, 5. Rara. Bella. *AR C.¹ „* 180
5. (312-286 a. C.). — *Quadrante di pieno peso*. Testa d' Ercole con la pelle di cinghiale. ℞ ROMA Toro cozzante a destra. Sotto, un dragone. *B.*, 16. Raro. *Bellissimo* e con bella patina verde-cupo. *Æ C.¹ „* 350
6. *Quadrante di medio peso*. Tipo simile al precedente. Nel ℞, in alto, una spiga. *B.*, 17. Raro. Bello. *Æ C.¹ „* 75
7. (286-268 a. C.). — *Didramma*. Testa bifronte di Giano imberbe. ℞ ROMA (incusa) Giove in quadriga galoppante a d. *B.*, 23. *AR C.¹ „* 25
8. *Didramma*. Altro esemplare, di stampo largo. *B.*, 23. *Bellissima.* *AR C.¹ „* 45

9. *Dramma*. Simile al preced. ℞ Quadriga di Giove a sin. *B.*, 25 (10 fr.). Rara. Bella. *AR C.¹ L.* 80
10. *Quarto di litra*. Testa di Marte, elmata, a d. ℞ Protome di cavallo. Sotto, ROMA *B.*, 35. Raro. Bella patina verde. *Æ C.¹ „* 30

MONETE DELLA REPUBBLICA.

11. (269-217 a. C.). — **Monete anonime.** — *Denario*. Testa galeata di Roma. ℞ I Dioscuri. All' es., ROMA in rilievo. *B.*, 2. Bello. *AR C.¹ L.* 15
12. *Denario*. Altro esempl. *B.*, 2. *AR C.¹ „* 12
13. *Denario*. ℞ Biga della Vittoria. *B.*, 6. *AR C.¹ „* 12
14. **Monete con simboli.** — *Denario*. (simbolo: crescente lunare al ℞) *B.*, 20. *AR C.¹ „* 12
15. *Denario*. ℞ Biga di Diana (simbolo: mosca) *B.*, 22. *AR C.¹ „* 9
16. **Monete con lettere o monogrammi.** — *Denario*. ℞ I Dioscuri. (lettera *D* al ℞) *B.*, 32. *AR C.¹ „* 15
17. *Denario*. ℞ Biga di Diana; sotto, uccello su *TOB* *B.*, 35. *AR C.¹ „* 12
18. (89-54 a. C.). — *Denario*. Testa di Apollo. ℞ Quadriga di Giove. *B.*, 226. *AR C.¹ „* 12

19. *Denario*. Simile. B., 226. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ L. 18
20. *Da 1 sesterzio e 1/2*. \mathcal{R} La Vittoria corona un trofeo. B., 227. \mathcal{R} C.¹ „ 10
21. **ABVRIA**. - **C. Aburius Geminus** (circa 129 a. C.). - *Denario*. \mathcal{R} Marte in quadriga, a d. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 15
22. **M. Aburius Geminus** (circa 129 a. C.). - Il Sole in quadriga, a destra. B., 6. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 15
23. **ACCOLEIA**. - **P. Accoleius Lariscus** (circa 41 a. C.). - *Denario*. Busto di Acca Larentia, a destra. \mathcal{R} Le tre Ninfe *querquetulanae*. B., 1. *Splendido*. \mathcal{R} F. D. C. „ 50
24. **ACILIA**. - **M. Acilius M. f.** (circa 129 a. C.). - *Denario*. Quadriga di Ercole. B., 4. \mathcal{R} C.¹ „ 12
25. **Man. Acilius Glabrio** (circa 54 a. C.). - *Denario*. Testa della Salute, a destra. \mathcal{R} La Salute in piedi, a sin. B., 8. *Splendido*. \mathcal{R} F. D. C. „ 45
26. *Denario*. Altro esemplare. B., 8. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 12
27. **AELIA**. - **P. Aelius Paetus** (circa 209 a. C.). - *Denario*. \mathcal{R} I Dioscuri. B., 3. \mathcal{R} C.¹ „ 10
28. **C. Allius Bala** (circa 90 a. C.). - *Denario*. Testa di Diana (?) \mathcal{R} Diana su una biga di cervi. B., 4. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 12
29. **AEMILIA**. - **Man. Aemilius Lepidus** (circa 112 a. C.). - *Denario*. \mathcal{R} Statua equestre su triplice arcata. B., 7. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 6
30. **M. Aemilius Scaurus** (circa 58 a. C.). - *Denario*. Il Re Aretas inginocchiato. Dietro di lui, un cammello. \mathcal{R} Giove in una quadriga, a sin. B., 8 (6 fr.). *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 35
31. *Denario*. Simile al prec. B., 8. \mathcal{R} C.¹ „ 10
32. **Paullus Aemilius Lepidus** (circa 54 a. C.). - *Denario*. Testa della Concordia. \mathcal{R} L. Aemilius Lepidus con Perseo e i figli. Fra di loro, un trofeo. B., 10. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 10
33. **AFRANIA**. - **Spurius Afranius** (circa 200 a. C.). - *Denario*. \mathcal{R} Biga della Vittoria. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 15
34. **ANNIA**. - **C. Annius Luscus** (circa 82-87 a. C.). - *Denario*. Busto di Annia Perenna. \mathcal{R} Biga della Vittoria. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 15
35. **ANTESTIA**. - **C. Antestius Labeo** (circa 174 a. C.). - *Denario*. \mathcal{R} I Dioscuri. Sotto, un cane. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 12
36. *Denario*. B., 2 var. \mathcal{R} C.¹ L. 15
37. **L. Antestius Gragulus** (circa 124 a. C.). - *Denario*. \mathcal{R} Giove in quadriga. B., 9. \mathcal{R} C.¹ „ 12
38. **C. Antistius Vetus** (16 a. C.). - *Denario*. Busto di Venere. \mathcal{R} Simpulo, lituo, tripode e patera. B., 24 (20 fr.). Raro. \mathcal{R} C.¹⁻² „ 35
39. **ANTIA**. - **C. Antius Restio** (circa 49-45 a. C.). - *Denario*. Testa nuda del tribuno Antius Restio. \mathcal{R} Ercole, con la mazza, un trofeo e la pelle del leone. B., 1 (10 fr.). Raro. \mathcal{R} C.¹ „ 40
40. *Denario*. Teste degli Dei Penati. \mathcal{R} Simile al precedente. B., 2 (10 fr.). Raro. \mathcal{R} C.¹ „ 35
41. **ANTONIA**. - **Q. Antonius Balbus** (circa 82 a. C.). - *Denario*. Testa di Giove. \mathcal{R} Quadriga della Vittoria. B., 1. *Splendido*. \mathcal{R} F. D. C. „ 10
42. **M. Antonius** (44 a. C.). - Testa velata di Marc' Antonio a d. \mathcal{R} Cavaliere con due cavalli, al galoppo a d. B., 2 (10 fr.). Raro. \mathcal{R} C.¹ „ 35
43. (43 a. C.). - *Quinario*. \mathcal{R} Strumenti dei sacrifici. B., 13. Raro. \mathcal{R} C.¹ „ 30
44. *Denario*. Testa di M. Antonio. \mathcal{R} Testa del Sole in un tempio a due colonne. B., 34. \mathcal{R} C.¹⁻² „ 12
45. (41 a. C.). - *Denario*. Testa di M. Antonio. \mathcal{R} Testa di Ottavio. B., 51 (30 fr.). *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 50
46. (circa 31 a. C.). - *Denario*. Legione V. B., 110. \mathcal{R} C.¹ „ 10
47. *Denario*. Leg. VI. B., 111. \mathcal{R} C.¹ „ 12
48. *Denario*. Leg. VII. B., 113. \mathcal{R} C.¹ „ 10
49. *Denario*. Leg. VIII. B., 114. \mathcal{R} C.¹ „ 10
50. *Denario*. Leg. IX. B., 116. \mathcal{R} C.¹⁻² „ 10
51. *Denario*. Leg. XI. B., 118. \mathcal{R} C.¹ „ 10
52. *Denario*. Leg. XIII. B., 121. \mathcal{R} C.¹ „ 10
53. *Denario*. Leg. XV. B., 125. \mathcal{R} C.¹ „ 10
54. *Denario*. Leg. XX. B., 135. \mathcal{R} C.¹ „ 10

(segue)

MONETE DELL'IMPERO.

55. **AVGVSTO** (27 a. C. - 14 d. C.). - *Denario*. \mathcal{R} Capricorno a sinistra. C., 25. \mathcal{R} C.¹ L. 25
56. *Aureo*. Testa laureata a d. \mathcal{R} C L CAESARES AVGVSTI F COS DESIG PRINC IVVENT Caio e Lucio in piedi tengono ciascuno un'asta e uno scudo. C., 42. gr. 8,05. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 550

57. *Denario*. Tipo simile. C., 43. $\mathcal{A}R C.^1$ L. 35
58. *Denario*. Testa a d. \mathcal{R} CAESAR AVGVSTVS Due rami d'olivo. C., 47. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 30
59. *Denario*. Simile, ma con la testa a sin. C., 48. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 35
60. *Denario*. Testa nuda, a d. \mathcal{R} CAESAR - DIVI · F Apollo seduto a d., sopra una roccia, suona la lira. C., 61. Raro. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 65
61. *Dupondio*. Testa radiata a sin. \mathcal{R} CONSENSV SENAT ET EQ·ORDIN P·Q·R L'Imperatore siede a sin., tenendo una patera ed un ramoscello d'olivo. C., 87. *Bellissimo*. Patinato. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 225
62. *Denario*. \mathcal{R} Strumenti dei sacrifici. C., 91. Bello. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 40
63. *Dupondio*. \mathcal{R} Livia seduta a sinistra. C., 93. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 30
64. *Denario*. \mathcal{R} Erma di Priapo. C., 114. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 50
65. *Denario*. \mathcal{R} Trofeo navale. C., 119. Bello. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 60
66. *Denario*. \mathcal{R} Tempio, sul frontone del quale si legge IMP CAESAR C., 122. *Bellissimo*. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 80
67. *Denario*. \mathcal{R} Arco di trionfo sormontato da una quadriga di fronte. C., 123. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 55
68. *Aureo*. AVGVSTVS DIVI · F Testa nuda a d. \mathcal{R} IMP - X e all'es., Δ CT Apollo in vesti femminili, in piedi, a sin., tiene una lira ed il plettro. C., 143. gr. 7,85. Raro. $\mathcal{A}V C.^{1-2}$ „ 600
69. *Denario*. \mathcal{R} IMP XI Capricorno. C., 147. $\mathcal{A}R C.^{1-2}$ „ 18
70. *Denario*. \mathcal{R} Apollo stante, a sinistra. C., 165. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 20
71. *Denario*. CAESARI AVGVSTO Testa laureata, a d. \mathcal{R} MAR - VLT Tempio rotondo a sei colonne. C., 190. Raro. Bello. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 80
72. *Denario*. Testa nuda a d. \mathcal{R} OB = CIVIS = SERVATOS entro una corona di quercia. C., 208. *Bellissimo*. $\mathcal{A}R C.^1$ „ 150
73. *Asse*. Testa a sin. \mathcal{R} Scritta intorno a s · c C., 226. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 20
74. *Dupondio*. Testa a sin. \mathcal{R} PROVIDENT S - C Ara. C., 228. *Bellissimo*. Patinato. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 50
75. *Denario*. \mathcal{R} Scudo fra aquila legionaria e insegna militare. C., 265. $\mathcal{A}R C.^{1-2}$ „ 12
76. *Denario*. CAESAR AVGVSTVS Testa nuda a d. \mathcal{R} S P Q R Vittoria che vola verso d., e posa una corona sopra uno scudo sospeso ad una colonna. C., 289. Raro. Bello. $\mathcal{A}R C.^1$ L. 70
77. *Asse*. (Asinia). C., 368. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 18
78. *Denario*. (Caninia). \mathcal{R} Parto inginocchiato, a destra. C., 383 (15 fr.). Raro. $\mathcal{A}R C.^{1-2}$ „ 35
79. *Asse* (Salvia). C., 516. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 30
80. *Sesterzio* (Restituzione di Nerva). C., 570. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 40
81. **LIVIA** (m. 29 d. C.). - *Dupondio*. Busto diademato a d., sotto: IVSTITIA \mathcal{R} Leggenda intorno a s · c · C., 4. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 30
82. **AGRIPPA** (m. 12 d. C.). - *Asse*. Testa a s. \mathcal{R} Nettuno stante. C., 3. *Bellissimo*. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 60
83. **TIBERIO** (14-37 d. C.). - *Aureo*. Testa laureata a d. \mathcal{R} Livia seduta. C., 15. $\mathcal{A}V C.^1$ „ 600
84. *Sesterzio*. Leggenda intorno a s · c \mathcal{R} Tiberio seduto a s. C., 3. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 80
85. *Asse*. C., 22. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 30
86. *Asse*. Testa nuda a d. \mathcal{R} Leggenda. C., 27. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 25
87. *Sesterzio*. Leggenda intorno a s · c \mathcal{R} Quadriga a d. C., 66. Bello. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 250
88. **DRUSO** (m. 23 d. C.). - *Sesterzio*. Teste dei due figli di Druso su due cornucopie. \mathcal{R} Leggenda. C., 1. *Bellissimo*. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 350
89. *Asse*. Testa nuda a s. \mathcal{R} Leggenda. C., 2. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 90
90. *Asse* (Restituzione di Tito). C., 6. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 40
91. **NERONE DRUSO** (m. 9 a. C.). - *Sesterzio*. Testa nuda a s. \mathcal{R} Claudio seduto a s. C., 8. Bello. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 200
92. **ANTONIA** (m. 29 d. C.). - *Asse*. Busto a destra. \mathcal{R} Antonia stante a sinistra. C., 6. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 25
93. **GERMANICO** (m. 19 d. C.). - *Asse*. Germanico su quadriga a d. \mathcal{R} Germanico stante a s. C., 7. *Bellissimo*. Patinato. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 60
94. *Asse* (coniato sotto Claudio). C., 9. $\mathcal{A}E C.^1$ „ 50

(segue)

È USCITO

I N T E R M E Z Z O

NUOVI STUDI ARCHEOLOGICI SU LE MONETE GRECHE DE LA SICILIA

DI

GIULIO EMANUELE RIZZO

Prof. emer. d'Archeologia nell'Univ. di Roma - Accademico Nazionale dei Lincei
Membre dell'Institut de France, etc. etc.

L'AUTORE ha voluto anticipare qualche altro esempio del metodo ch'egli segue nel ricercare le singole personalità dei Maestri-incisori de' conii, studiando i caratteri stilistici dei tipi monetali nell'ambito, che gli è proprio, dell'arte greca. Per questo fine essenziale, egli ha rivolto le cure più sollecite all'illustrazione grafica, da lui personalmente diretta.

Dell'importanza degli argomenti trattati potrà, forse, dare qualche pallida idea l'arido sommario che qui si trascrive:

I - Maestri-incisori di Catania.

Cenni introduttivi sui primi tipi di Apollo (intorno al 460 av. Cr.), e confronti con la scultura greca - Un tetradrammo inedito firmato dall'incisore KPA... - Importanza di questa «firma», come unica sicuramente accertata nel periodo di transizione - Altri tetradrammi attribuiti al medesimo artista - I tetradrammi del «Maestro dalla Foglia» e l'evoluzione stilistica del suo tipo di Apollo - Egli è anche l'incisore delle monete di Piakos - Nuove monete di codesta ignota città, ora per la prima volta pubblicate - Esame stilistico dei tipi e confronti relativi - Cenni sulla questione topografica.

II - Syracusae: Il tipo di Zeus Eleutherios.

I due tipi di Zeus Eleutherios nelle monete siracusane dell'età di Timoleon - Quale sia quello «ufficiale» del rinno-

vato culto del Dio Liberatore - Sue relazioni con la scultura e con l'arte greca, in generale - Altri tipi di Zeus nelle monete greche del secolo quarto, profondamente diversi nella concezione e nelle forme stilistiche - Nuova congettura sulla derivazione del tipo dello Eleutherios.

III - Epimetron: Monete di Selinus.

La curiosa storia dell'interpretazione fantastica dei tetradrammi e dei didrammi di Selinunte, dal secolo XVI ai nostri giorni - Traduzione e commento delle varie leggende relative alla morte di Empedocle, riferite da Diogene Laerzio - Vaniloquî di vecchi e nuovi esegèti simbolisti, che non hanno letto Diogene - Esame critico dei tipi delle monete, confrontate con altre rappresentazioni figurate dell'arte greca, e riferiti ai culti di Selinunte, attestati dalle fonti epigrafiche e monumentali - Nuova descrizione esegetica, senza Empedocle, senza Diogene Laerzio e senza il canto del gallo di Himera - Lo stile delle monete di Selinunte; analisi della figura dell'offerente e del gruppo di Herakles col Toro - Confronti con altre opere dell'arte greca - I tetradrammi e i didrammi più antichi sono di qualche anno posteriori al 480 av. Cr. - Anche la cronologia, sicuramente fondata sull'esame stilistico, dimostra l'assurdo delle interpretazioni simbolistiche.

Un volume in - 4° gr. (cm. 25 x 35) di pagine 72, con quattro tavole in fototipia e 19 figure intercalate nel testo, 13 delle quali sono anch'esse stampate in fototipia. - Edizione su carta a mano di Fabriano, di 125 esemplari numerati, dei quali solo cento saranno messi in commercio, al prezzo di L. 125.

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ESEGUITE DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

- | | |
|---|---------|
| 1. - Collection Stiavelli. « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave et Monnaies Italiennes</i> »; 1908. 158 pagine con 18 tavole fototipiche. | L. 25,— |
| ◆ 2. - Collection Hartwig. « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave</i> »; 1910. 221 pagine con 28 tavole fototipiche. | » 40,— |
| 3. - Collezione Martinori. « <i>Monete di Zecche Italiane</i> »; 1913. 403 pagine con 54 tavole fototipiche. | » 25,— |
| 4. - Catalogo delle Monete di Zecche Italiane, componenti la raccolta di un distinto Raccoglitore defunto; 1920. 52 pagine con 13 tavole fototipiche. | » 15,— |
| 5. - Médailles Romaines, Aes Grave, composant la Collection d'un Amateur décédé; 1920. 137 pagine con 31 tavole fototipiche. | » 40,— |
| 6. - Collezione Bonfili. « <i>Monete e Medaglie di Pio IX</i> »; 1920. 35 pagine con 4 tavole fototipiche. | » 15,— |
| 7. - Catalogo di Monete dell'Italia Antica. « <i>Aes Grave</i> », 1921. 19 pagine. | » 10,— |
| 8. - Monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX Secolo; 1921. 73 pagine con 18 tavole fototipiche
Collezione Ruchaf, di Monete di Zecche Italiane: | » 25,— |
| 9. - PARTE I, 1921. Monete di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia e del Veneto. 190 pagine con 32 pagine fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 10. - PARTE II, 1921. Monete della Toscana. 160 pagine con 22 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 11. - PARTE III, 1922. Monete dei Romani Pontefici. 271 pagine con 40 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 12. - PARTE IV, 1923. Monete dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 110 pagine con 22 tavole fototipiche. | » 50,— |
| 13. - Oselle d'oro e Multipli di Ducati Veneziani, componenti la raccolta di un distinto Collezionista; 1923. 23 pagine con 9 tavole fototipiche. | » 15,— |
| 14. - Collezione del Sig. March. B. L. e di altro distinto Collezionista. « <i>Monete dell'Impero Romano</i> »; 1924. 100 pagine con 37 tavole fototipiche. | » 40,— |
| ◆ 15. - Collezione San Romé, di Monete di Zecche Italiane; 1924. 255 pagine con 30 tavole fototipiche
Collezione Vaccari, di Monete di Zecche Italiane: | » 50,— |
| ◆ 16. - PARTE I, 1924. Monete del Regno d'Italia, di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 184 pagine con 36 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 17. - PARTE II, 1925. Monete e Medaglie dei Romani Pontefici. 161 pagine con 32 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 18. - Collezione del Conte B. de P., di Monete Imperiali Romane; 1926. 95 pagine con 27 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 19. - Monete e Medaglie Napoleoniche, Monete estere; 1926. 36 pagine con 12 tavole fototipiche. | » 30,— |
| ◆ 20. - Monete del Regno d'Italia e delle Colonie Italiane; 1926. 27 pagine con 5 tavole fototipiche. | » 25,— |
| 21. - Libri di Numismatica; 1927. 46 pagine. | » 10,— |
| ◆ 22. - Monete di Zecche Italiane - Medaglie (B. I. S.), Parte I; 1927. 262 pagine con 16 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 23. - Collezione Larizza, di Monete di Zecche Italiane; 1927. 98 pagine con 17 tavole fototipiche. | » 50,— |
| 24. - Monete Greche, Romane, Bizantine ed Estere (B. I. S.), Parte II; 1928. 171 pagine con 8 tavole fototipiche. | » 50,— |
| 25. - Collezione Larizza, Monete Romane e Bizantine, Parte II; 1928. 90 pagine con 17 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 26. - Collezione Whiteway. Monete di Zecche Italiane; 1928. 128 pagine con 22 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 27. - Collezione Ellman. Monete di Zecche Italiane; 1930. 107 pagine con 18 tavole fototipiche. | » 40,— |
| 28. - Collezione Del Vivo. Monete del Granducato di Toscana; 1930. 48 pagine con 6 tavole fototipiche. | » 40,— |
| 29. - Collezione Gnagnatti. Monete di Zecche Italiane; 1930. 92 pagine con 22 tavole fototipiche. | » 50,— |
| ◆ 30. - Collezione Gusberti. Monete Greche, Romane, Italiane ed Estere, Libri di Numismatica; 1932-XI. 84 pagine con 34 tavole fototipiche. | » 60,— |
| 31. - Collezione già appartenente ad una illustre Casata. Monete e Medaglie papali; 1934-XIII. 111 pagine con 23 tavole fototipiche. | » 60,— |
| ◆ 32. - Monete e Medaglie dell'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico. Monete di Zecche Italiane, Monete estere; 1937-XV. 71 pagine con 20 tavole fototipiche. | » 60,— |
| ◆ 33. - Collezioni March. Roberto Venturi-Ginori e Dott. Ing. Comm. Pietro Gariazzo. Monete Greche e Romane; 1938-XVI. 134 pagine con 31 tavole fototipiche. | » 75,— |
| ◆ 34. - Oselle di Venezia e di Murano; 1939-XVII. 44 pagine con 12 tavole fototipiche. | » 40,— |
| ◆ 35. - Collezione Butta. Monete Pontificie e di Zecche Italiane; 1939-XVII. 119 pagine con 25 tavole fototipiche. | » 60,— |

Dei Cataloghi contrassegnati da (◆) è disponibile la lista dei prezzi a L. 15

Le spese di spedizione sono a carico dei Signori Committenti

RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

BERTELE T., *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio*. Ediz. numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio. 74 pp. 24x34; 3 illustrazioni e 11 tavole fototipiche. Legatura alla bodoniana L. 75

CAGIATI M., *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Decimo fascicolo. Pubblicazione postuma a cura della sig.na Eugenia Majorana. 104 pp. con numerose ill. nel testo.

Broch. 35

In carta gessata e leg. bodon. 60

NEWEL EDWARD T., *Royal Greek Portraits Coins*. 8°, 102 pp. con 16 tavole. 50

RICCI S., *Storia della moneta in Italia*. Parte antica. 248 pp., 12 tav. 32

RIZZO G. E., *Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca*. 4° gr. 105 pp. con 6 tav. e 85 ill. 90

WAYTE R. e STUART M., *Coins of the World (Monete di tutto il mondo)*. Catalogo coi prezzi correnti di tutte le emissioni dal 1900 a oggi. 231 pp. con la riproduzione di tutte le monete 65

in vendita presso

P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

ÉDITIONS AUGUSTE PICARD

PARIS - 82, Rue Bonaparte (VI^e) - PARIS

MANUEL DE NUMISMATIQUE FRANÇAISE

PAR

A. BLANCHET et A. DIEUDONNE

TOME I. - *Monnaies frappées en Gaule depuis les origines jusqu'à Hugues Capet*, par ADRIEN BLANCHET.

Un volume in 8° (VIII-431 pag., 248 figures dans le texte, 4 planches reproduisant 45 monnaies) 65 fr.

(Monnaies frappées en Gaule pendant la période de l'indépendance, pendant la domination romaine, en France pendant la période mérovingienne, sous les rois de la deuxième race).

TOME II. - *Monnaies royales françaises depuis Hugues Capet jusqu'à la Révolution*, par A. DIEUDONNE.

Un volume in 8° (X-468 pages, 231 figures dans le texte, 9 planches reproduisant 104 monnaies).

Ne se vend plus séparément.

TOME III. - *Médailles, Jetons, Méreaux*, par A. BLANCHET.

Un volume in 8° (VIII-610 pages, 88 figures dans le texte, 8 planches hors-texte reproduisant 54 médailles). 90 fr.

TOME IV. - *Monnaies féodales françaises*, par A. DIEUDONNE.

Un volume in 8° (IX-462 pages, 228 figures dans le texte, 5 cartes, 8 planches hors-texte reproduisant 87 monnaies) 70 fr.

Les quatre volumes du *Manuel de Numismatique*, pris ensemble 260 fr.

Ces volumes existent également en demi reliure toile avec coins moyennant 17 fr de plus par volume et en demi reliure amateur chagrin pali, tête dorée moyennant 38 fr. de plus par volume.

MANUEL DE SIGILLOGRAPHIE FRANÇAISE

par J. ROMAN

Un volume in 8° (408 pages, 44 figures dans le texte, 30 planches hors-texte) 55 fr.
Pris avec les quatre volumes de Numismatique 50 fr.

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'Eco della Stampa, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.